

ANDREA LIPPOMÀNO

I' autore della "Vita" scritta a mano

«... io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita ...»

(Santinelli Stanislao crs., *La Vita del Beato Girolamo Miani ...* Venezia 1749, p. 189).

Ricerche d' archivio.

p. Maurizio Brioli crs.
archivista generale
Somasca, 17 febbraio 2026

A mo' di introduzione.

Si avvicina il V Centenario della fondazione dell' Ordine dei Chierici Regolari Somaschi (1528 - 2028): la data del 1528 fa piuttosto riferimento all' inizio dell' operare di Girolamo Miani a Venezia. Durante la carestia del 1527-28, egli si dedicò a soccorrere gli indigenti nelle baracche del Bersaglio, predisposte dal governo. Dal volontariato per i poveri che affluivano in città da ogni parte, passò allora alla fondazione di una scuola (S. Basilio e S. Rocco) per ragazzi orfani derelitti. E' possibile che l' iniziativa gli sia stata isporata dalla normativa emanata dal Senato nell' aprile 1529 dal carattere meno provvisorio della prima legge sui poveri (del 13 marzo 1528, a firma fi Giovanni Francesco Miani suo parente), con la quale il governo assicurava l' assistenza ai poveri, ma al tempo stesso vietava la mendicizia e il parassitismo di coloro che erano in grado di guadagnarsi il vivere con il sudore della fronte.

E' ormai storicamente certo che lo stesso Girolamo cercò di dar vita a una Compagnia di collaboratori (laici e religiosi) in Bergamo alla Maddalena quando vi si portò in primavera avanzata del 1532 (radice della poi nominata "Compagnia dei servi dei poveri"; in ciò fanno fede le parole del discorso del vescovo di Bergamo, Pietro Lippomàno, del 12 luglio 1533 con cui presenta Girolamo alla diocesi: "... Per tale consideratione nuovamente illustrato e per dicta gratia aceso e di perfecta carità infiammato, il magnifico et generoso domino Hieronymo Miani, patricio Veneto, non tanto per propria salute, ma a commune documento et exemplo de ciascuno in questa mortale vita peregrinante, ha voluto instituire tale regola e religioso modo de vivere et bene operare, primo a sé, dopoy a cui el volesse imitare, che senza alcuno dubbio, in quella perseverando, potrà mediante la divina gratia di sua final salute esser securo ..."). L' Ordine dei Chierici Regolari Somaschi come tale sarà approvato da Pio V solo nel 1568.

Mi è sembrato quindi utile, a tal proposito, riprendere in mano e studiare un po' più approfonditamente una questione che è rimasta in sospeso per ormai troppi anni, con soluzioni le

più svariate, e le più avventurose. Mi riferisco alla precisazione della figura che redasse, in Venezia, importanti notizie sulla vita e operato di Girolamo Miani, morto da poco. Il testo è conosciuto come "Vita dell' Anonimo". Spero e mi auguro che dopo la lunga disamina che segue, la sua figura possa pian piano acquistare una fisionomia più precisa e indirizzare l' attenzione su Andrea Lippomano, priore della Trinità, di tre anni più giovane dello stesso Girolamo. Troppo si è scritto, troppo si è detto, troppo si è congetturato in questi anni a tal proposito. La figura di Marco Contarini, evocata e sostenuta con entusiasmo da p. Brunelli Secondo crs., credo possa essere tranquillamente accantonata. L' equivoco nasce e prende piede, come spiegherò più oltre, da una congettura su una non corretta lettura di una parte di frase di un manoscritto, in cui si è riconosciuto prima la parola "CORT" (Cortigiano), poi si è ipotizzato la lettura "CONT" prestando così il fianco alla ipotetica segnalazione di un Contarini (Pietro, oppure Marco ...). Come cercherò di spiegare, questa deriva interpretativa, e tutto ciò che ne è seguito, va ora rimossa e va accettata la corretta lettura di "CERT[O]" ("un certo che scrisse poi la sua vita"), come riportato esattamente dal manoscritto preso in esame. Sgomberato il campo da simili fantasie e congetture, mi pare si possa tornare con certa serietà a riconsiderare la figura di Andrea Lippomano. Costui era probabilmente noto ai primi compagni di Girolamo, poi dimenticato (verso la fine del Cinquecento) in una specie di *damnatio memoriae* legata alle vicende della sua famiglia e dei suoi parenti; il p. Santinelli Stanislao crs. nel 1740 riprenderà le fila di questa faccenda, riportando alla luce la figura del Priore della Trinità come possibile (o sicuro) autore della "Vita". Andrea Lippomano, appunto.

Un' ultima considerazione introduttiva. La "Vita" ci presenta nel testo un prologo molto lungo in cui l' autore fa l' elogio delle lettere; poi parlerà della figura di Girolamo Miani. Sembra quasi che il testo sia costruito come un panegirico letto forse in Senato in occasione della morte del personaggio di cui si tratta; e scritto e recitato da persona nota e conosciuta e che conosceva il soggetto e i fatti.

Non mi spiego altrimenti questa lunga parte iniziale, se non come una specie di *captatio benevolentiae* nei confronti dell' uditorio. L' autore dimostra di possedere una certa cultura letteraria e anche ecclesiastica. Sono interessanti, sotto questo punto di vista, le idee che egli esprime nel prologo sulla funzione delle lettere, la letteratura del suo tempo, l' impegno morale dello scrittore. E' solo un' ipotesi ma ci potrebbe stare, almeno fino a prova contraria.

Cercherò quindi, trattandosi qui di ricerche d' archivio, di mettere in ordine i fatti e le citazioni bibliografiche, in modo di avere sottomano un quadro il più preciso possibile dello stato della questione. A ciascuno trarre poi le proprie conclusioni.

.....

«(Aggiunte al Capo XVII) ... Quindi è che nel nostro “Taccuino”, di due soli Veneti Patrizi facendosi memoria, come due singolari cooperatori del Miani, l’ uno si è il Priore della Trinità (Andrea Lippomano Ndr), l’ altro Pier Contarini, di cui parleremo. La carità del Lippomano non si è poi limitata a coadiuvare i poverelli secondo lo spirito del nostro Santo, ma si volse ancora ad altre opere di pietà, e di utilità del prossimo ...» (**Paltrinieri Ottavio crs.**, *Aggiunte alla Vita di San Girolamo Miani che scrisse il Padre Don Stanislao Santinelli c.r.s.*, Fonti per la storia dei Somaschi, 16, Roma 1997, a p. 92).

«... Anzi, benché di famiglia nobile e di grandi aderenze, (Lippomano Andrea Ndr) amava molto vivere nascosto e che si parlasse poco di lui ...» (**Martini Angelo sj.**, *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia nel 1536?* Estratto da: Archivum Historicum Societatis Iesu, Vol. XVIII, 1949. Roma, Tip. Editrice Michele Pisani 1950, a p. 257).

1488: Girolamo Lippomano (nato nel 1460) sposa nel 1488 Paola Vendramin. Andrea, loro figlio [primogenito?], potrebbe essere nato nel 1489 (ed avere quindi 23 anni quando nel 1512 riceve il Priorato della Trinità). Andrea sarebbe quindi di qualche anno più giovane di Girolamo Miani (nota:

c' era anche una sorella di Andrea, si chiamava Morosina, e nel 1515 sposa Benedetto Bernardo; non si sa se fosse lei la primogenita o Andrea ...). Gli altri fratelli: Giovanni (n. 1500), Pietro (nato 1504. + 9 agosto 1548), Zaccaria (sposa nel 1529 una Cappello, + 29 ottobre 1541).

16 ottobre 1512: Andrea Lippomano entra nello stato ecclesiastico ricevendo la prima tonsura a Venezia per mano del Patriarca Antonio Contarini il 16 ottobre 1512: «Die sabbati 16 mensis octobris R.mus d. Patriarcha predictus ordinavit et prime militie clericali ascripsit Andream Lipomano filium Magnifici D. hieron.mi Lipomani de q.nio S. Fusche ...» (Venezia, Archivio Patriarcale, Ordinationes 3).

Con Bolla del 1 dicembre 1526 Clemente VII concede ad Andrea Lippomano il beneficio di S. Maria Maddalena di Padova (Sanudo, Diari, XLIII, 78).

«Giampietro Carafa nel Memoriale inviato a Roma nel 1532 per la lotta contro l'eresia e la riforma della Chiesa propone di ristrutturare gli antichi ordini cavallereschi in modo da farne "una torre munitissima della santa fede", e renderli adatti "alla diffusione della cattolica fede contro gli eretici, all'ospitalità et altre opere pie", coincidendo tra l'altro con i progetti del Lippomano (Andrea Ndr)» (**Tramontin Silvio**, *Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante*. in: **Idem** (a cura), *Patriarcato di Venezia* (Storia religiosa del Veneto, 1). Venezia, Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice Padova, giugno 1991, p. 108).

Progetto di Andrea Lippomano maturato sin dal 1525. Comunicato al Carafa, che lo trasmette con il suo famoso Memoriale al Papa (ottobre 1532, tramite il frate veneziano Bonaventura Centi), ponendolo come occhiello, sogno condiviso anche da lui. Tra Andrea Lippomano e il Carafa sono già intercorsi molti discorsi, dei quali ci rimane traccia nella lunga lettera del Memoriale. In questo Memoriale, dopo la descrizione dello stato disastroso della Chiesa veneziana, per ultimo il Carafa aggiunge, insinuando che sia il toccasana per la Chiesa, il capitoletto IX («De ordinibus militaribus», ossia Fondazione di un Ordine Militare):

«(Cap. IX. De ordinibus militaribus) Et perché son stato constretto a parlar di cose moleste spero concluder con cosa grata, mi viene a mente che la sancta sede apostolica in diversi bisogni della republica christiana è solita d' aiutarsi con erigere qualche religione militare, li professori della quale militassero in defensione della fede catholica et della sancta chiesa et di diverse opere pie, così furono fatti in Hierusalem quelli dui ordini di San Joanni et di sancta Maria Hierosolimitan. in defensione di Terra sancta contra l' infideli, et in reception di peregrini che visitavano li luoghi sancti, così in diversi luoghi di Spagna diversi altri ordini militari contra Mori. Così per mano di San Dominico fu fatta la militia che si chiamava di Christo, et tutti benché nel stato diversi, pur nel bon zelo d' observar la loro professione nel principio suo sono stati ferventi et Dio et la sancta chiesa, se ne son serviti et fin che durò la observantia della bona vita la gratia di Dio era con loro, et unus persequabatur mille et duo fugabant decem milia, et ogni dì s' andava innanzi et Dio loro dava victoria contra li inimici et metteva il terror loro nelli cuori de l' inimici che non havevano ardir di resisterli, ma poiché dalla grandezza et la ricchezza è venuto il luxu, la pompa et la lascivia et persa ogni observantia et manchata anchor la disciplina militare, et par che Dio habi permesso che siano anchora loro humiliati et superati da gli inimici, et così semo fuor della bella Rodi et dall' altra banda viddemo a questi giorni passati quel monstro che il General del sopradetto ordine di Santa Maria diventò lutherano, et nondimeno vedemo hoggi le nostre necessitati et calamitati non esser minori di quelle di quel tempo, et se la bontà di Dio per mano di Sua S.tà mandasse qualche aiuto simile senza dubio se ne vederia gran frutto.

Et perché la providentia divina non manca nelle cose necessarie si fa intender a Sua S.tà come lo Spirito santo ha ispirato un virtuoso et generoso spirito del signor N. (Andrea Lippomano Ndr)

nella città di N. (Venezia Ndr), il quale, essendo religioso in quell' ordine militare di sancta N. et portato quell' habito già hormai circa 20 anni (dal 1512 Ndr) et essendo prelato in quella religione fatto però dalla sede apostolica sopra due chiese, una nella detta città et l'altra nella città (9v) di N. (Padova Ndr) Considerando che la regola et professione sua è obligatoria alli tre voti della religione et vedendosi in quello stato mal potersi osservare, perché in quel suo ordine non è rimasta più forma alcuna di religione, ma dall' habito in fuori son meri secolari: desyderoso lui d' observar quel che già tanti anni a Dio ha promesso et oltre di ciò, animato et inspirato da Dio ad exponer la propria facultà, persona et vita in questi bisogni della sancta chiesa, et più volendo tirar a questa bella impresa anchora de gli altri spiriti gentili et nobili et d' ogni bona sorta, li quali sono desyderosi anchor loro di servir a Christo più tosto in quella via che di nessuna altra religione, supplica la S.tà Sua, che della solita providentia et benignità di Sua S.tà et di quella sancta sede li voglia far gratia che si possa riformare lui con le sue chiese sopradette alla observantia delli sopradetti tre voti essenziali, cioè è povertà, castità et obedientia, alla quale observantia possa ricevere tutti coloro che a ciò da Dio saranno ispirati et che alla religiosa militia parerano essere idonei, et che se intendano esser congregati et instituiti principalmente alla defensione della catholica fede contra li heretici et ogn' altri infedeli, et che attendano alla hospitalità et altre opere pie, et che siano immediate subietti alla sancta sede apostolica sotto la cui protectione se intendano esser le loro chiese li beni et le persone parati a vivere soto quella regola che dalla sancta sede predetta loro sarà data. Vivendo interim in communi et de communi, tanto de le intrate delle sopradette chiese quanto di qualunque stipendii ò elemosine che loro fossero dati, le quali sopradette chiese siano auctoritate apostolica unite perpetuo a questa loro congregatione, et che circa questa prima professione del detto prelato supplicante sia comesso in partibus a qualche persona religiosa o vero a qualche prelato o persona in dignitate ecclesiastica costituita, che auctoritate apostolica possa immediate ricever la professione del detto supplicante et che circa l' habito et la croce del petto quanto al color et forma et circa il numero di pater noster overo altri officii et orationi et tutti altri loro costumi, jejunii et observantie convenienti possa la detta persona deputanda eadem apostolica auctoritate con plenissima facultà et autorità disporre et ordinare. Et postmodum il detto supplicante possa ricevere gli altri fratelli a professione post annum tamen probationis elapsum et deinceps lui et li suoi successori in detta prelazione. Et perché le cose non vadano in disordine per causa de le prelazioni perpetue possano il detto supplicante et suoi compagni et successor celebrar li loro capitoli et acceptar la libera resignatione del detto supplicante, et poi capitulariter crear per loca singula il suo prior et sopra tutti un maestro, qual possa esser uno delli detti priori qual nella più principal città sarà fatto prior et siano anuali et triennali o più oltre come meglio a Sua S.tà parerà et possa dal detto capitolo esser elevato ante alios il detto supplicante per esser persona idonea et molto utile a detta impresa. Et voi, Rev.mo padre mio (rivolto a fr. Bonaventura Centi latore del Memoriale Ndr), fate intendere a Sua S.tà che questo, spero, sarà cosa di grandissimo servitio di Dio et di Sua S.tà, et di tanta importanza in questi paesi che per ciò m' ha parso di tenerla così secreta che, spero, sarà una torre munitissima della sancta fede catholica et di Sua S.tà, et maxime che l' supplicante et tutta sua casa sono affectionatissimi servitori della casa et persona di Sua S.tà et qualch' altri anchora gentil spiriti illecti (attratti Ndr) dalla virtù di costui et desiderosi di servir a Christo, come di sopra è detto, bramano di veder questa giornata, la qual sarà lieta universalmente a tutti, però voi portarete la supplicatione et farete instantia che Sua S.tà la signe per adesso perchè subito si manderà persona a posta la qual con mandato sufficiente solecitarà la expeditione. Supplicate humilmente a Sua S.tà, che si degne di credermi che in questa cosa sono connexe tante importantie ad honor di Dio et di Sua S.tà che, se non per timor d' esser troppo tedioso, io ne contaria molte et belle: ma piacendo a Dio si diranno anzo si vederanno se Sua S.tà vorrà a suo tempo.

Questi pochi ricordi aorevoli et fedeli voi, padre mio, fedelmente referirete domandando iterum la sancta benedittione di Sua S.tà et basando humilmente li suoi sancti pedi».

Un ideale bistrattato. Il Papa non darà importanza a questo suggerimento, né quando gli è presentato il Memoriale da fra Bonaventura Centi a inizio novembre 1532, né quando lo stesso Giberti, nel marzo 1533, incontrerà il Papa a Bologna e gli raccomanderà proprio e particolarmente il capitoletto IX di questo Memoriale. Il Carafa da Venezia, scrivendo al Giberti a Bologna il 26 febbraio 1533 gli dice: «... Nella detta copia ho fatto lassar quel capitolo della Militia alquanto distante dagli altri perché V. S. volendo, lo possa separar et trattarlo più privatamente con Sua S.tà. Pur gli raccomando anchora esso».

Carafa Giovanni Pietro, *Lettera a mons. Giberti* (a Verona), Venezia 1 marzo 1533:

«... ma perché il detto Rev. Prior (della Trinità Andrea Lippomàno Ndr) è quel homo qual credo che V. S. sappia, in primis religioso et fervente nel servitio di Dio et nela charità del prossimo, elemosinario et hospitale, ha modo molto raro et, a questi tempi, inusitato et essendoli capitato nelle mano quelle due Chiesie overo hospitali dove, a questi tempi, dalli soi predecessori di quella fiera et sporca natione si solea tener il publico postribolo, taverna et barataria et ricetta d' ogni inmondissima fece, lui cum primum da N. S.re fo instituto (nel 1512 Ndr) così giovane come all' hora era, et di etate anchora; e mai ha mancato di governar e le Chiesie et le intrate di tal sorta, che Dio facesse gratia al mondo che havesse molti pari; et perché vede che per la fragil humana condicione ogni cosa manca, e lui con una lunga infirmità della qual questo anno è stato vixato (vessato Ndr) pensava d' andarsene; e ben che la virtù et devotion sua lo facesse quietar, et conformar volentieri con lo voler di Dio; pur di questa cosa sola si doleva di non aver provisto pro posse, come quel ben che nelle dette chiesie sue in vita sui lui si era sforzato di far anchor doppo la sua morte a gloria di Dio s' havesse potuto continuar et non permetter che luoghi così pii et a così buon fine instituiti ritornassero un' altra volta in quelle sporche mani et però rivolgendo nella mente sua maturamente questi santi pensieri et havendo già da gran tempo noticia della bella religiosa et grande impresa del sopradetto Ven.le Hospedale della Pietà e sapendo che alla grandezza della spesa et al concorso grande delle anime li manchino in gran summa le necessarie forze et oltra di ciò sapendo anchor, che il sito dove il detto Hospedale è posto, è molto estremamente de ogni banda angusto et da non potersi da nessun lato dilatar et peggio che quel edificio che v' è per l' andar in alto et per la vetustà, e poco modo da fulcirlo, e ripararlo a ogn' hora minaccia ruina, considerando l' antichità et utilità di quella piasosa impresa et ricordandosi anchor che il suo Priorato della Trinità non è stato erecto né fondato da quelle fiere né per quelli usi immondi; ma che antiquamente è stato fondato da Venetiani per luogho di religione, et di hospitalità, et occupato poi da quella generatione per via conforme alli costumi et fede loro, como V. S. vederà per la inclusa copia d' un instrumento del mercato che fecero di quella Chiesa de l' anno 1258 con promissione di tener la hospitalità etc. Et desiderando el detto Rev. Prior di ridur quelle Chiesie alla observantia de la loro prima foundatione et far anchor questo ben alla sopradetta impresa della Pietà, et honor et satisfatione universale alla sua patria, la qual senza dubio mal volentieri sopportaria che quelli luoghi pii ritornassero più in mano di quelli animali immondi; et anchora per sua propria devotione et pace et tranquillità de la mente sua ha deliberato suppliar alla S.tà di N. S. como per il mezo di V. S. eletta da lui per la singular fede, et riverentia che a V. S. porta per questa mia e anchora per sue proprie lettere et per autentica procura a quest' effecto in persona di V. S. fatta, humilmente con instantia supplica che S. S.tà si degne unir le sopradette sue Chiesie, o vero Hospedali con tutti li beni e intrate etc. al detto Ven.le Hospedale della Pietà iusta la forma della sopradetta procura, qual sarà qui alligata ...».

Dopo il fallimento della milizia, nuove idee e progetti di Andrea Lippomàno (colpito nel frattempo da grave malattia): pensa di devolvere le rendite delle due chiese di cui è beneficiato (Trinità di Venezia e S. Maria Maddalena di Padova) all' Ospizio della Pietà di Venezia (alla cui direzione si trova Elisabetta Capello, per la quale Girolamo Miani farà pregare i suoi compagni e

orfani nella "Nostra Orazione").

Cappella Galeazzo, *Lettera a Francesco II Sforza (Duca di Milano)*, Venezia 13 gennaio 1534:

«Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo.

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti (Gian Pietro Carafa, Ndr) et gli fece intendere quanto ella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Milano (Miani Ndr) et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo, con le ricomandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che Signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra excellentia. Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentiluomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la quali vita essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l' ha sempre confortato a perseverare: et indicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a precinpi; et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo di jannizzeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli dei suoi sudditi, ai quali non solamente faceva insegnare il cavalcare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. A. Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano (il Flaminio è giunto da Verona a Milano verso la metà di dicembre 1533 Ndr) in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava che non gli havesse a star molto, perchè il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Perilché esso monsignore di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con un gentilhomo di questa città (Andrea Lippomàno priore alla Trinità a Venezia, Ndr) molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et exhibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Né altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi. Da Venetia alli 13 di gennaro 1534.».

Da chi il Carafa ha attinto l' idea della milizia spirituale di fanciulli? Da Andrea Lippomàno.

Carafa Giovanni Pietro, *Lettera a Gaetano Thiene (a Napoli)*, Venezia 18 gennaio 1534:

«... Prior s. Trinitatis (Andrea Lippomàno Ndr) Christo ministrare non cessat ... Bergomensis Aemilianus noster (Girolamo Miani Ndr) permittente Episcopo reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus

sit, hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quali ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur ...».

Riaffiora l' idea della milizia spirituale (quinque et triginta militum exercitus).

5 luglio 1535: 1° lettera di Girolamo Miani ad Agostino Barili (alla Maddalena di Bergamo). Venezia (alla Trinità).

21 luglio 1535: 2° lettera di Girolamo Miani ad Agostino Barili, poi alla Compagnia (alla Maddalena di Bergamo). Venezia (alla Trinità).

Anno 1537 (fino al 24 marzo: 1536 m.v.):

28 gennaio, domenica di Settuagesima
29 gennaio, lunedì
30 gennaio, martedì
31 gennaio, mercoledì
1 febbraio, giovedì
2 febbraio, venerdì
3 febbraio, sabato
4 febbraio, domenica di Sessagesima
5 febbraio, lunedì
6 febbraio, martedì
7 febbraio, mercoledì (di notte, sul venir mattina, morte di S. Girolamo)
8 febbraio, giovedì
9 febbraio, venerdì
10 febbraio, sabato
11 febbraio, domenica di Quinquagesima (o di Carnevale)
12 febbraio, lunedì (lettera Guillermi)
13 febbraio, martedì grasso di carnevale
14 febbraio, mercoledì delle ceneri

Sulle due citazioni bibliche nella "Vita" dell' Anonimo, cfr. **Netto Lorenzo crs.**, *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio. Le soprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo*. Milano, IPL (Istituto Propaganda Libreria) 1985, a p. 90:

«... due citazioni bibliche costruiscono un originalissimo parallelo tra Girolamo, Geremia ed Ezechiele, due tra i più significativi profeti della rivelazione precristiana. Il senso pare sia questo: come Geremia, anche Girolamo è giunto al termine della sua esperienza religiosa. A lui è stato donato il cuore nuovo che gli permette di accedere alla pienezza dell' amore e della conoscenza beatifica di Dio. E come Ezechiele, anche Girolamo è stato purificato dalle sue colpe, ed ha ricevuto, assieme al cuore nuovo, lo spirito nuovo. Nel pieno della sua maturazione cristiana è pronto per essere introdotto nel "giardino dell' Eden" (nota: **l' Anonimo cita il capitolo 26 di Ezechiele, ma si deve trattare di un errore di trascrizione. Il capitolo appropriato è il 36. L' Anonimo interpreta correttamente nella luce cristologica i testi di Geremia ed Ezechiele, là dove si profetizza quell' alleanza nuova ed eterna che sarà formata da Cristo col suo sangue**)».

Il 7 febbraio 1575 (7 febbraio 1574, more veneto), muore Andrea Lippomano (sepoltura a Padova nella chiesa dei Gesuiti).

Su Andrea Lippomàno abbiamo una fonte gesuitica di prima mano, scritta da un confratello gesuita che bene lo conobbe in vita e lo assistette in morte. Eccone il testo di seguito.

n.n., *Profilo delle soprannaturali virtù del Priore Don Andrea Lippomani (Lippomàno Ndr) delineato da un sacerdote della Compagnia di Gesù che ben lo conobbe in vita e l' assistè in morte*, ms., s.d. (1575 ca.), cc. 2. Originale in: ARSI, Ven. 105, I, cc. 4 - 5:

«Per parlare delle virtù christiane del molto Ill.re Monsig.re il Sig. Andrea Lippomàno, nella cui persona erano due Priorati, Commende della Religione militare Teutonica, uno della S.ma Trinità in Venetia, l' altro di S. Maria Maddalena di Padoa comincerò dalla sua humiltà come da fondamento dell' altre. E dirò prima in occasione del titolo, che di sopra gli davo di humile, che tutto che fosse di nobilissima famiglia, fuggiva grandemente titolo tale, e molto più li maggiori, che talvolta gli erano dati da altri o per la poca pratica de' titoli, o per la riverenza che portavano alla sua eccellente virtù.

Se in presenza in voce, faceva resistenza, e gli rifiutava; se per lettere, subito pigliava la penna, e dentro, e nella soprascritta gli cancellava, e rispondendo ad esse faceva istanza, che non se gli dessero. Habitava nel suo Priorato di Venetia, e **vivea humilissimamente** in camera o senza panni, o se con panni attorno a' muri, erano questi più tosto strazzi che spalliere. Il letto suo era sfornito, ovvero con simili cortine. I cibi comunissimi, carne grossa, minestra, e rare volte un pospasto. **Il parlare di se stesso era da vero humile, come di peccatore inutile, e senza opera buona**. Non se gli vedeva intorno veste nuova, ma spesso, e quasi sempre vecchie e senza pelo. Un giorno dando audienza ad uno dal letto la mattina a buon hora e volendosi in quel ponto levare, diceva a quell' huomo: "Datemi un poco que' panni", mostrandogli, ch' erano sopra una cassa. Esso rispondea vedendo quelli: "Ove sono? Io non gli vedo", credendo, che gli veduti fossero strazzi, ne' quali alcuno dormisse, e stentò un pezzo a fargli credere, che quelli erano i suoi. Per gran freddo che fosse, così vecchio non havea giamai in camera fuoco, se non da povero con dua, o tre legni sottili. **Per vivere da povero non havea né facea mai provisione in casa di vino, o cose simili, né mai havea botte grandi piene, ma comperava alla giornata barili**.

Sopra questo buon fondamento posto dal Sig.r Dio, esso Signore infondea lo suo spirito di divotione in quell' anima benedetta. Perché per non si disturbare, e distrahere, stava continuoamente in casa senza mai uscire (se non alle volte, che veniva per un corridore coperto a casa nostra per odire la predica da una finestra, che riguardava in chiesa) per molte decine d' anni, non meno di tre.

Havea [nei] due Priorati suoi bellissime ville, né a quelle andava, né pure nel giardino di casa spatoso, e dilettevole. Si ritrovava quasi sempre nel suo choro in oratione con officio, o corona, o qualche libro divoto in mano. Udiva dal choro ogni mattina più Messe, che si dicevano nella sua chiesa, et ogni festa si comunicava. Da questa divotione credo, il Signore gli comunicava un giudizio di conoscere gli spiriti meraviglioso. Squadrava le persone con poca fabulatione, s' erano macchiate di qualche heresia, o s' erano uscite d' alcuna Religione, quelli per evitargli, e fargli evitare a gli altri, e questi per aiutargli a ritornare, e con buoni modi si faceva dire lo stato di loro animo facilmente.

Gli nostri Padri di quel tempo non accettavano alcuno nella nostra Compagnia, che non fosse stato esaminato da esso, dal quale approbato, lo pigliavano in casa, come sicuri della buona riuscita: e mi dissero più volte, che tutti gli approvati da quello riuscivano, come anch' io ho veduto; e di quelli, de' quali diceva: "Non fa per voi questo", si scopriva qualche impedimento d' instabilità o d' altro.

Lo spirito suo d' humiltà, e divotione gli faceva gustare dolcemente la povertà et effetti suoi. Non si lasciava niente in casa, né anco spesso nella sua tavola, che non lo mandasse, anchorché fosse a lui necessario, alle case de' poveri, et alla sua porta se gli sentiva in casa.

Quando s' infermò a morte, il chiarissimo Sig.r Giovanni suo fratello, e il molto Ill.re Sig.r Pietro suo nipote, che havea ad essere successore in quel Priorato, entrarono in casa, e la trovarono di

dicembre, e di gennaio sfornita d' ogni cosa, eccetto che di povertà, di pane, vino, legna, et oglio, male vestito, e male da dormire, e gli amorevoli fratello e nipote con la loro continua assistenza lo fecero governare dalle loro gentildonne, et altre donne di casa, e providdero abundantissimamente ad ogni suo bisogno.

Li nostri di Padoa ancora gli mandarono per le mie mani (che glie gli diedi secretamente in letto) alcuni sacchetti di danari, li quali servirono più ad altri, alli quali mandò elemosine, che a se stesso. Et in sanità noi, che vedevamo il suo bisogno da un canto, dall' altro, che dava a' poveri quello che gli era dato, noi poveri si ritrovavamo alle volte ambigui, se dovevamo comunicar seco delle nostre limosine con qualche scommodo nostro, e maggiore aggravio de' benefattori. Questo dico, acciò si conosca, quanto era limosiniere questo sant' huomo. Quando era padrone assoluto dei due Priorati, e di grossissima entrata, schivando ogn' altra spesa soverchia ché né pure convitava li suoi parenti strettissimi mangiando sempre solo, faceva limosine grosse. Quante citelle maritava, quanti giovani vestiva, e forniva dei bisogni per farsi religiosi? Chi lo sa, lo dica e con secretezza la maggiore che si potesse erano quest' opere sue, dalle quali si può conoscere il zelo dell' animo suo. E la Compagnia nostra riconosce molti buoni soggetti promossi da esso; che comparendogli alcuno, che gli paresse buono per noi, lo pigliava in casa, e lo teneva a sue spese sinché gli havesse persuaso l' ingresso, molto tempo. Ma più si scorgerà questo suo zelo dalle cose seguenti.

Nella sua persona erano, come dissi, due Priorati, e conoscendo, che la Compagnia era atta con la divina gratia a fare molto frutto nell' anime, deliberò di rassegnarli a lei, lasciando ogn' altra sua opera pia di limosine, che soleva fare, e con prieghi glie li offerse.

Per molte ragioni parve alli nostri Padri, et all' hora viveva il nostro P. Ignatio, di accettare quello di Padoa solamente, acciò si facessero, dividendo l' entrate, due Collegij, uno in Venetia, e l' altro in Padoa; et in Venetia consegnò parte della casa ch' abitiamo, ch' era tutta un membro del suo Priorato restatogli, e ci faceva le spese nell' una, e nell' altra città.

Sarà bene considerare li accidenti, che occorsero da poi per conoscer bene questo suo zelo, e la perfettione della sua virtù, che volse perfettionare l' opera cominciata. Vedendo, che la casa assignataci in Venetia non era sito comodo per schole, e che dividendosi quell' entrata del Priorato di Padoa, non saria risultato effetto notabile né là, né in Venetia, volle che si suplicasse alla Sedia Apostolica, che non fosse tale obbligo, ma che tutta si spendesse in Padoa, e si facesse un grosso collegio come si è fatto, et in Venetia città d' elemosine, casa di Professi.

Con la sua prudenza non volle mai, che noi huomini novi, forestieri, havuti per natione non molto ben voluta, entrassimo subito nel governo di detto Priorato, ma amministrandolo esso per qualche anno pian piano entrassimo noi sotto l' ombra sua. In questo tempo ci andava instruendo, e dandoci le scritture senza che alcuno di noi lo promovesse a ciò. Quando gli parve bene, ci rinunciò da sè l' amministrazione con scrittura pubblica con tutte le rendite del Priorato, il che fu in tempo opportuno, e il tutto successe in bene. Sarà a proposito di questo, d' haver voluto far l' opera perfetta, il sapere, che in questa sua amministrazione si lasciò tirare da un suo affittavolo a dargli con pubblica scrittura una possessione a livello perpetuo con molto danno. Volle, che movessimo la lite, e facessimo tagliare l' Instrumento di quella concessione, come si fece. Il che, quanto a noi, non havressimo fatto, massime in sua vita per non supporre et haver da dire per li tribunali, e' havesse fatto cosa, che non potesse, e parve, che in questo modo volesse fare una pubblica penitenza, e non lasciare il suo ben oprare con tale errore per più tempo.

Quanto poi alla parte della casa dataci in Venetia, usò non minor diligenza di far il suo fatto perfetto. Da sè mosso ci pose in possesso di tutta, dalla quale cavava grand' utile, affittandola in varij, e molti magazeni per tenervi mercantie importanti, privandosi così in vita di tale utile. Volse, che si havesse la confirmatione di tale concessione del S.mo Papa di quel tempo, e si spedissero autentiche, e fortissime Bolle. **Eravi tra il suo Priorato, e la casa nostra un ponte coperto sopra una publica strada**, che divide esso Priorato, e la casa, per lo quale esso a noi ne veniva per la predica, e noi andavamo a visitarlo e confessare. Hora acciò non ci restasse qualche servitù dopo la sua morte, fece anco di questo una scrittura per mano di notaro, per la quale dichiarava, non esserci

servitù, e che potevamo chiuder quel passo, o rovinar il ponte a nostro piacere. Indi a molti mesi fece chiamar me, dicendomi, che non restava contento della scrittura fatta, ma che voleva pe 'l nostro meglio, che facessimo disfare quel ponte; et io replicandogli, che non volesse privare se stesso di venire alle prediche, e noi di visitare e vedere Sua Signoria, rispose: "Dio sa, se potrò più venirvi"; benché fosse al solito suo, sano. Ma così fu, che poco da poi s' infermò di quartana, con la quale passò all'altra vita, e fu presago, che non havria più potuto usare quel ponte.

Dirò ancora, che fu presago del giorno, e punto di sua morte. Perché per molti parossismi di febre, che l' assalivano ogni quarto giorno, circa le ventitrè hore pareva che al tutto fosse per spirare in ogn' uno di essi. Io sempre andavo a quell' hora a raccomandargli l' anima, et esso ogni volta mi diceva pian piano sì che con difficoltà l' intendevo: "Non è la mia hora, Padre", lasciandomi però seguitare piacevolmente l' officio mio. Nella sera, che rese l' anima al Creatore, non mi disse, che non fosse la sua hora, né pareva a noi, che stesse peggio dell' altre, tal che aspettavamo che rivenisse come soleva. Benedetta quell' anima, e benedetto il Signore Dio, che gli havea dato tante gratie, e meriti in questa vita, e tanti premij e gloria nell' altra, come si può sperare per le cose dette. Le quali sono quasi tutte vedute, e toccate, si può dire, da me, o udite da persone degne di fede, che l' haveano vedute.

Veddasi nelle Bolle come si nomini propriamente la Religione de' Theutonici, per ponerlo al suo luoco proprio.

Veddasi anco se nella sua rinuncia alla Compagnia si riservò li frutti del Priorato, o no, per aggiungere la sua lode di ciascuno di questi casi. Se gli riservò, che non ostante la riserva, se ne privasse in vita, essendone così padrone; se no, lodare la sua magnanima liberalità pel puro servizio di Dio. Benché basterà senza questa distintione dire, che si privò di così bella entrata in vita, ritenendo la molto minore, quella di Venetia.

(foris, di altra mano)

Mandata dal P. ... di Padoa 1574 (more veneto, cioè 1575 Ndr)

d. Andrea Lipomano

f.t ad historiam eius commendare virtutem».

6 maggio 1586, Capitolo Generale dei Somaschi a Pavia (S. Maiolo): «... Che ciascuno s' informi della vita di M.r Girolamo Miani, e di tutti i Padri morti, ed altre cose notabili della Religione ...».

Forse qui sta il motivo per cui poco dopo aprile 1599 un senatore della famiglia Miani consegnò il manoscritto originale della "Vita" dell' Anonimo al p. Agostino Valerio crs. (allora residente a Venezia al Bersaglio o Ospedale dei Derelitti ai SS. Giovanni e Paolo). Costui lo diede al cancelliere generale p. Cesare Musso crs. che lo copiò in bella scrittura e lo fece poi pervenire al Preposito Generale p. Andrea Terzano crs., il quale decise di metterlo nelle mani dell' amico mons. Scipione Albani (canonico di S. Maria della Scala di Milano) con l' incarico di ricavarne una prima biografia del fondatore, pubblicata effettivamente nel 1600 (cfr. Pellegrini Carlo crs. (a cura), *Acta et processus ... II. Processo ordinario di Pavia [anno 1614].* Manchester, USA 1973, a pp. 9 - 10: «... Ho anco inteso a Venetia, dove sono stato dieciotto anni facendo residenza nel monastero de Santi Giovanni e Paolo della nostra congregatione, da un gentil' huomo de Meani, del quale hora non mi ricordo il nome et era senatore Venetiano e parente ancora, com' egli diceva, di detto padre don Girolamo, che fu quello per segno che mi diede in scritto di scrittura vecchia la vita ch' aveva fatto il detto padre don Girolamo, che poi la consegnai al padre Terzano, che in quel tempo era generale della nostra congregatione ... all' hospitale de Santi Giovanni e Paolo di detta città di Venetia; dove stando come sopra, di commissione del sudetto padre Terzano feci stampare la vita del detto padre don Girolamo, composta da monsignor Albano, già canonico della Scala di Milano ...»; l' Albani compose la sua vita limitandosi a trascrivere il racconto dell' Anonimo con l' aggiunta di poche altre

notizie).

1591 ss. *Damnatio memoriae* della famiglia Lippomàno?

«**La caduta dei Lippomàno e l' avvento dei Somaschi.** Come entrarono i Somaschi alla Trinità? Il 14 maggio 1591 il Consiglio dei Dieci di Venezia decretò Girolamo Lippomàno (nipote di Andrea e ambasciatore a Costantinopoli) reo di aver propagato segreti di Stato a Filippo II di Spagna. La medesima accusa colpì Pietro (ultimo Priore della Trinità), ritenuto complice del fratello (Girolamo e Pietro erano figli di Giovanni, fratello di Andrea Lippomàno morto nel 1575 Ndr). Mentre Pietro si dava alla fuga, Girolamo faceva ritorno a Venezia, ma il 30 agosto 1591, giunto con la nave in prossimità del Lido, morì annegato (esistono diverse versioni: suicidio, omicidio per ordini superiori, prigionia nelle carceri del Consiglio dei Dieci, tortura e strangolamento con occultamento del cadavere in mare). **Il 31 agosto 1591 il Consiglio dei Dieci di Venezia deliberò che Pietro Lippomàno (nipote di Andrea Lippomàno e suo successore al Priorato Ndr) con la sua famiglia fossero banditi da Venezia, i beni confiscati e posta una taglia di 1500 ducati.** Il Priore Pietro Lippomàno trovò rifugio a Ferrara, ma nell' arco di un anno morì, come Leonardo Donà, ambasciatore a Roma, scrisse al Senato di Venezia il 2 agosto 1592. Restato vacante il Priorato, se lo contesero da una parte l' Arciduca Massimiliano, in qualità di Gran Maestro dell' Ordine Teutonico di Prussia, dall' altra Andrea Emo con la moglie Elisabetta Lippomàno (sorella del defunto Priore Pietro Lippomàno Ndr). Quest' ultima rivendicava per i propri figli il titolo della Trinità, che era stato del fratello Pietro. La disputa si protrasse in curia per più di due anni con lettere, udienze e ogni genere di maneggi. Proprio quando sembrava che l' ambasciatore veneziano presso la Santa Sede stesse per convincere il Papa a dar ragione agli Emo, mentre Massimiliano aveva già in mano la procura per riprendersi il possesso teutonico, ecco entrare in scena **Lorenzo Priuli, patriarca di Venezia, che propose l' acquisto della Trinità per il Seminario**, allora ospitato in S. Cipriano di Murano. La mossa doveva essere studiata da tempo, complici forse i Somaschi, che si occupavano dell' istruzione dei seminaristi fin dal maggio del 1579 (nota: l' apertura ufficiale del Seminario avvenne il 25 gennaio 1580 nella parrocchia di S. Geremia; il 31 agosto 1592 per ridurre le spese veniva spostato a Murano nell' abbazia di S. Cipriano proprietà del Patriarcato, ma diocesi di Torcello; qui rimase fino all' acquisto della Trinità, presso la quale si trasferì solo nel 1599 dopo l' incendio occorso all' abbazia il 7 giugno). Trovata un' intesa tra papa Clemente VIII e il doge Marino Grimani, si giunse alla stipula del contratto il **30 agosto 1595**, con cui il patriarca e il Seminario s' impegnavano a pagare in tre anni 14.000 ducati al Gran Maestro dell' Ordine Teutonico» (**Marchiori Silvia, Il priorato dei Teutonici e la scuola della Trinità: dai Lippomàno ai Somaschi.** in: **Donati Andrea - Marchiori Silvia** (a cura), *Tintoretto e la scuola della Trinità*. Padova Kyoss / Roma, Etgraphae 2018, a pp. 17 - 18).

Riassumendo:

14 maggio 1591: il Senato di Venezia condanna Girolamo Lippomàno (fratello di Pietro Lippomàno; ed entrambi figli di Giovanni Lippomàno, fratello di Andrea Lippomàno) di aver svelato segreti di stato a Costantinopoli.

30 agosto 1591: muore Girolamo Lippomàno (fratello di Pietro Lippomàno; ed entrambi figli di Giovanni Lippomàno, fratello di Andrea Lippomàno). Suicidio o omicidio di stato?

31 agosto 1591: il Senato di Venezia bandisce dalla città Pietro Lippomàno (nipote di Andrea Lippomàno).

fine luglio 1592: muore il Priore della Trinità Pietro Lippomàno (nipote di Andrea Lippomàno).

31 agosto 1592: il Seminario Patriarcale si sposta da S. Geremia a Murano (abbazia di S. Cipriano).

30 agosto 1595: stipula del contratto per l' acquisto del Priorato della Trinità tra il Patriarca di Venezia Lorenzo Priuli e il Gran Maestro dell' Ordine Teutonico (pagamento di 14.000 ducati in tre anni, 1595 - 1598).

Nel Processo apostolico di Venezia (1624) per la beatificazione di Girolamo Miani (originale in: AGCRS, D 433, cc. 92r - 96r), il teste Miani Angelo ricorda di avere ora in casa un albero genealogico della famiglia Miani, e di avere avuto in casa precedentemente una lettera che ragguagliava sulla morte di Girolamo Miani (si tratta forse della "Vita" dell' Anonimo?). Ecco di seguito la sua testimonianza.

Teste **Angelo Miani** (16 settembre 1624):

- cc. 92r - 96r: «(Die lunae 16 mensis septembris 1624, Venetiis in palatio apostolico) ... Secundus testis Ill.mus Angelus Mianus Patritius Venetus filius q. Antonii Miani, et q. Clara Bragadinae iugalium ... aetatis annorum 50 ...

Respondit: Io so benissimo per traditione, che sia stato al mondo un Gentilhuomo della mia famiglia chiamato Girolamo Miani, et ciò anco trovo esser vero per l' arbore antico della mia famiglia, che si conserva nella mia casa, et si trova appresso di me ... (c. 95v) ... intesi dire che questo Beato predicesse il giorno della sua morte, et **in casa havevimo una lettera che ci dava ragguaglio della sua morte** ... (c. 96r) ... intesi dire, ma non mi ricordo se da parenti, o da amici, o se così dava notizia quella lettera, che questo Beato con poco pane satiasse molti, né so altro ...».

19 giugno 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale di Venezia, al Procuratore Generale p. Fabreschi Giovanni Battista crs., Venezia 19 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL, Venezia Patriarcale, Ven. 1847):

«Molto R.P. oss.mo. Son certo che la P.S.M.R. per lettere d' altri anzi del nostro M.R.P. Gen. (p. Terzano Giovanni Andrea crs. Ndr) havrà inteso l' incendio del Seminario nostro di Murano cagionato dal fuoco fattosi di un certo fornello sotto le scuole da quelli hortolani alle 4 hore di notte martì passato per occasione di bugata (bucato Ndr) che su alli 7 del corr. (7 giugno 1599 Ndr). Il che ha cagionato che il Seminario si è ritirato alla Trinità in Venetia locho apunto comprato a questo effetto, cui entraremo martì alli 22 (22 giugno 1599 Ndr) con la gratia di N.S. attesoché in sonhora si è atteso a qualche puoco di fabrica necessaria e spero in Dio che fra poco tempo si accomoderemo con manco incomodo di quello che sentivamo a Murano. I Padri Gesuiti (di S. Maria dell' Umiltà, vicino al Priorato della Trinità, demolita nel 1821 Ndr) l' hanno strepitato non poco per la nostra vicinità, si sono offerti alla cura et governo del Seminario, non hanno mancato di quanto è stato loro possibile per impedirci, ma in somma ogni loro tentativo è riuscito vano. Sento infinito contento che il P. D. Gio. M. sia di suo gusto e conforme al genio; spero che ogni giorno si ritroverà più contenta perché è di buonissima qualità. La P. S. mi conservi la prego nella sua gratia e degnisi di comandarmi. Ho consegnato i scritti del P. Tabor (Tabor Alessandro crs., al secolo era medico Ndr) al Giunta quale mi dice di mandargli questa settimana. Da Venetia 19 giugno 1599.

Di S.P.M.R. servo nel S.

Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

26 giugno 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale di Venezia, al Procuratore Generale p. Fabreschi Giovanni Battista crs., Venezia 26 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL, Venezia Patriarcale, Ven. 1848):

«Molto R.P. oss.mo. La vigilia di S. Giovanni (23 giugno 1599 Ndr) entrassimo nel locho della Trinità, ove speriamo di accomodarsi in modo in poco tempo che forse si starà meglio che a Murano. S. S.tà ha dato speranza a Mons. Card. di dargli qualche soccorso per il seminario. Hoggi si mandano i conti cioè i crediti e debiti del seminario di commissione di S. S.tà. Steramo sperando il P. Gen. (p. Terzano Giovanni Andrea crs. Ndr) sta bene ancora che alli giorni passati statto alquanto indisposto. Saluto cotesti Padri et Fratelli e in particolare mi raccomando al P. Prevosto al quale ho inviato la cassetta con i frutti, et a V.P.M.R. m' offro e raccomando. Da Venetia alli 26 giugno 1599.

Di V.P.M.R. Servo nel S.
Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

10 luglio 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale di Venezia, al Procuratore Generale p. Fabreschi Giovanni Battista crs., Venezia 10 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL, Venezia Patriarcale, Ven. 1849):

«Molto R.P. nostro oss.mo. Resto molto meravigliato che havendo scritto a V. P. in tutto due mie doppo l' incendio di S. Cipriano di Murano non habbia havuto risposta alcuna. Il seminario come già havrà intesi si è trasferito in Venezia alla Trinità ove già siamo accomodati in modo che la Città stupisce e si seguita a fabricare, si che la Congregatione spero restarà consolata, perché oltre l' esser in Venetia havrà anche la comodità della Chiesa, la quale è molto frequentata massime la Domenica e questa anche si abbellisce. Abbiamo qui maggior concorso di Convittori che non havevamo a Murano e lochi molto a proposito. Spero di ridurre il Card. a darci il seminario conforme alle conventioni lette in Capitolo, e qui in Venetia havremo molto maggior vantaggio per ogni rispetto. La P.S. si conservi sana e mi farà gratia di rispondere con quattro parole a questi e all' altre due; mi raccomando. Da Venetia alli 10 luglio 1599.

Di V.P.M.R. servo nel S.
Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

Albani Scipione, *Vita del Venerabile et devoto Servo d' Iddio il Padre Ieronimo Miani Nobile Venetiano, Fondatore delli Orfani, et Orfane in Italia, et dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. P. di Somasca. Composta per il M.R. Sig. Scipione Albani Theologo Protonotario Apostolico, e Canonico della Scala di Milano.* In Venetia, appresso li Sessa 1600 (fatta stampare a Venezia da p. Agostino Valerio crs. per incarico del Preposito Generale p. Terzano Giovanni Andrea crs.); è datata il 2 aprile 1600 la lettera dedicatoria dell' Albani ai Somaschi:

- «Alli RR. PP. della Congreg. di Somasca miei honoratissimi. Quella pia affettione, che portorno mentre vissero gli miei Avi (Francesco Albani, di Merate, presso cui Girolamo e i suoi

orfani si fermavano spesso Ndr) et figliuoli, alla felice memoria di Gieronimo Miani, è talmente restata in noi descendent, et in me particolarmente hereditaria, che io non tralignando da quelli fin da picciolo, ne feci stima tale, che mi dilettaua notare i detti, et opere di quel pietoso huomo (Girolamo Miani Ndr), se ben conosciuto da me non fusse giamai, se non nelli suoi (per dir così) discepoli, nelli quali mi pareua veder uno vivo ritratto suo; sicche havendone da diverse persone, et parti, vera cognitione, se ben poca a rispetto del santo valor suo; mi era disposto al meglio c' havessi potuto, solo per mio contento, con qualch' ordine descrivere la Vita sua, aspettando poi, ch' altri (come già mi fu detto da un Rev. Padre) ne scrivesse compitamente, che bramavo con grandissimo mio desiderio. Quando il M.R.P. General vostro (p. Terzano Giovanni Andrea crs, eletto il 25 aprile 1599), con il quale già conferì questo mio pensiero, m' ha all' improvviso amorevolmente sforzato di finirla, et lasciarla comparire, se ben come abhortiva, et che habbia bisogno di ben perita levatrice, per conseguire la desiata luce, contentandomi di haver obedito ... Da Milano il 2 d' Aprile, che è il S. giorno di Pasqua 1600. Delle RR. PP. vostre Servitore affettionatiss. Scipione Albani, indegno S.C. della Scala».

- c. 5rv: «Volendo io scrivere la vita di Gieronimo Miani ... (c. 5v) ... dolendomi, che della vita di sì pio huomo, il quale in tante, e sì vicine parti si è adoperato (che un grosso volume se ne potrebbe formare) così poco ci sia rimasto di poter dire, e questo ancora, o leggendo, o da chi l' ha praticato fidelmente intendendo, fra de quali alcuno ancor vive ...».

- c. 8r: «(Parte Seconda) ... essendo (il Miani Ndr) vissuto anni 56 come attesta un Gentil' huomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levato ...».

- c. 13rv: «(Parte Seconda) ... Quante volte fu visitato da un Gentil' huomo Venetiano intrinseco, et strettissi- (c. 13v) mo amico suo, del qual, se bene non si sa il nome, egli scrisse qualche parte della sua vita, et dal quale, come ho detto, quello, che spetta alle cose più principali di Venetia, io ho levato, quante volte dico gli mostrava i lavori di sua mano, e le schiere delli figliuoli, e come erano ubidienti, come divoti, gli mostrava il suo lettuccio, che per la sua strettezza, s' assomigliava più tosto a sepoltura. Quante volte piangeva seco per desiderio della celeste patria, invitandolo a viver seco, confessando in vero il detto amico, che quelle parole a guisa di fiamme gli penetravano, et accendevano il cuore di divino amore, e di desio del Cielo?» (nell' ed. 1603 non vi è più il punto di domanda, ma il punto fermo Ndr).

- cc. 19rv: «(Parte Terza) ... Essendo stato gran tempo in questo stato di perfettione, ritornò a Venetia per (c. 19v) alcune opere pie, ove dimorò poco più d' un anno, vestito secondo il solito alla rustica, et era cosa degna di ammiratione a gli occhi santi, il veder un' huomo tale in habito vile, e mendico, ma poi d' animo sublime, de costumi casti, modesti, circonspetti, e prudenti talmente adorno, che faceva alle menti purgate un' inesplicabil commento di virtù, e quello, che pareva cosa divina, haveva grandissima compassione alli cattivi, né mai pensava male di alcuno. Visitò li suoi amici, empiendogli di santi ricordi, e di christiane speranze, d' onde poi partissi, per non mai più ritornarvi. Partitosi da Venezia per la sua desiderata Somasca ...».

- cc. 22rv: «(Quarta, et ultima Parte) ... Era gionto all' anno 56 della sua vita, de' quali dodici haveva spesi nella vita austera ... ricevuti divotamente i santi Sacramenti dopo quattro giorni aggravato dal male il giorno di Domenica, (c. 22v) che si chiama di Carnevale, non punto smarrito, parlando con tanta constanza, che mai mostrò segno alcuno di timore, essortando tutti a seguire la via del Crocifisso ... Morì l' anno del Sign. 1537 alli 7 di Marzo (sic Ndr), e della sua età 56 et fu sepolto in Somasca ...» (la domenica di Carnevale era la Quinquagesima, cioè il 11 febbraio 1537 ... L' Albani copia l' Anonimo; l' Anonimo probabilmente sbaglia di una settimana l' ammalarsi e il

morire di Girolamo Miani a Somasca; perchè? forse le notizie sono arrivate dopo? cfr. la lettera del Guillermi di lunedì 12 febbraio 1537 al Vergerio di Cesana ... Invece la data di morte al 7 marzo deve imputarsi a Scipione Albani, sulla scia di molti Somaschi dell' epoca, che non ricordavano più con correttezza il mese di morte del fondatore ...).

Stella Andrea crs., *La vita del Venerabile Servo di Dio il Padre Girolamo Miani Nobile Veneziano Istitutore delli Orfani et d' altre Opere Pie in Italia, e Fondatore della Congregatione de' Chierici Regolari di Somasca. Con gli progressi della stessa Congregatione dopo la sua morte.* In Vicenza, appresso Giorgio Greco 1605:

- a cc. 25rv: «(Libro Secondo) ... Era il Miani da Senatori gravissimi, e da molt' altre persone d' ogni conditione visitato, et egli a tutti si mostrava affabile, et humano esortandoli al timore d' Iddio, et all' ubidienza di Santa Chiesa, et ogn' uno pieno d' ammiratione, e di gusto spirituale da lui si partiva. Ma seco pù d' ogn' altro familiarmente trattava un Gentil' uomo Venetiano suo strettissimo amico, di cui quantunque non si sappia il nome, egli però fu quello che scrisse (c. 25v) in parte la vita dell' amato Girolamo, e specialmente le cose ch' in Venetia gli occorsero, onde insieme col diligente sommario del Protonotario Albani ("Vita" dell' Anonimo + Sommario dell' Albani Ndr) mi fa in molte cose, sicura, e fedelissima scorta nel descrivere la presente historia, a questo mostrava bene spesso i lavori fatti di propria mano, facea vedere le schiere de' fanciulli, manifestava la varietà de' loro ingegni, et accennandone quattro fra gli altri, che non passavano ott' anni della loro età, questi, gli diceva, meco insieme fanno Oratione, et ottengono molte gratie dal Signore per la loro affettuosa semplicità, volgendosi poi all' altri diceva, quelli fanno profitto nel leggere, e nello scrivere, questi attendono con diligenza al lavoro, colui è pronto nell' ubidire, quell' altro è molto amatore del silentio, così discorrendo seco gli mostrava il suo angustissimo letto, esortandolo a viver con esso lui, e spesso si risolveva in affettuosissime lagrime per l' ardente desiderio dell' eterna vita, onde a quel Gentil' uomo suo tanto caro, e diletto amico sembravano gli atti, e le parole di chi seco parlava, vivaci fiamme atte ad accenderlo del fuoco del divino amore».

- a c. 40v: «(Libro Secondo) ... Morì l' anno del Signore 1537 il settimo giorno del mese di Marzo nell' anno cinquantesimo sesto della sua età, il che deve porgere a ciascuno maggior occasione di meraviglia, in considerando che l' uomo di Dio nello spatio di cinqu' anni, che tanto fu il tempo ch' egli visse dopo, che parti la prima volta da Venetia, fece opere sì stupende ...» (lo Stella pone la data di morte al 7 marzo, come Scipione Albani nelle due edizioni [1600 e 1603], sulla scia di molti Somaschi dell' epoca, che non ricordavano più con correttezza il mese di morte del fondatore ...).

6 marzo 1614: Moro Pietro crs., Lettera a p. Calta Giovanni crs. (a Somasca) sulla ricerca della sepoltura del B. Girolamo e sul principio della quaresima in quell'anno, Milano 6 marzo 1614 (AGCRS, S 0053). Il Tortora si avvalerà delle riflessioni del p. Moro Pietro crs. per stabilire correttamente che Girolamo era morto il giorno 8 febbraio e non 7 marzo.

Rossi (De) Costantino crs., *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregatione di Somasca. Composta dal p. Costantino De' Rossi Famagostano chierico regolare della stessa Congregatione.* In Milano, per gl' heredi di Pacifico Pontio et Gio. Battista Piccaglia stampatori archiepiscopali 1630:

- pp. 111 - 113: «(Libro Secondo, cap. V) ... Andavano di continuo a trattar con esso (Girolamo agli Incurabili Ndr) molti Senatori, et altre persone di qualità, le quali, essendo già persuase della santità del Padre, si consigliavano seco intorno a varie cose di spirito, et egli mostrandosi affabile con tutti, gli essortava al timor di Dio, all' ubbidienza di Santa Chiesa, all' opere di carità, e

ricevendo da lui molti altri documenti salutiferi, si par- (p. 112) tivano poi ripieni d' ammiratione, e di gusto spirituale. Vi fu tra questi un buon gentilhuomo del quale benché non si sappia il nome, egli però fu quello, che senza nominar se stesso scrisse prima d' ogn' altro con brevità la Vita del servo di Dio un anno, o poco più doppio il suo felice passaggio al Paradiso (in realtà fu scritta tra la seconda metà di febbraio e la prima metà di marzo 1537 Ndr). A questo più, ch' a gli altri dimostrava i lavori, che egli haveva imparato a fare di propria mano, et additando le schiere de fanciulli, manifestava le buone inclinationi di ciascheduno, come erano divoti, ubbidienti, nemici dell' otio, e pronti ad apprendere le varie cose, che erano loro insegnate. Di quel numero gliene mostrò un giorno quattro, che non passavano l' età di otto anni, i quali diceva, che sapevano far bene oratione, e che per questo, anch' egli si dava spesso a pregar Dio con essi, perché per la loro innocenza, e santa semplicità impetravano dalla divina Maestà molte gratie: se ben questo io credo, che fosse più tosto effetto della sua profonda humiltà, la quale, quando si vedeva esaudito da Dio, lo faceva riconoscere il tutto, non dal valore delle sue orationi: ma ben sì dal merito altrui. "O quante volte", scrive lo stesso gentilhuomo, "quante volte mi mostrava il suo lettuccio, che per la strettezza assomigliava più tosto a una sepoltura? Quante volte l' ho io veduto a piangere per desiderio della celeste patria, invitandomi a viver seco? Et ohimé", conchiude lo stesso amico, "che quelle parole a guisa di fiamme mi penetravano, et accendevano il cuore d' amor di Dio, e di desiderio del Paradiso". E se bene questo buon gentilhuomo in quella scrit- (p. 113) tura accusa e riprende gravemente se stesso per non si essere acceso, come doveva all' infervorate orationi del Padre; non vi mancarono però molti Nobili, e Cittadini, che mossi dal buon esempio di lui s' impiegarono con tutto lo spirito, nell' opere pie, e servirono Iddio, et i poveri nello Spedale (degli Incurabili Ndr). Tra quali vi furono un Pietro Badoero, un Gio. Antonio Dandolo, un Sebastiano Contarini, un Pietro Contarini, un Antonio Veniero, un Domenico Honorandi, un Francesco Locatelli, et altri, che N. S. mandò al servizio de' poveri ...».

- pp. 243 - 245: «(Libro Quarto, cap. I) ... Così anco, e molto più lungamente lo conobbe, e lo praticò quel gentilhuomo Venetiano intimo amico del Padre, di cui s' è fatta mentione più volte, il quale scrive delle attioni, e de i costumi di esso con tal sentimento, che ben si vede, ch' egli, nella conversatione l' haveva conosciuto, e lo teneva in sua coscienza per huomo di segnalatissi- (p. 244) ma bontà Christiana, di spirito trascendente, e straordinario, e degno di essere proposto per vivo esemplare di Santa perfettione. Porrò qui le parole di lui fedelmente: "Essendo", dice, "in questi giorni stato chiamato al Cielo dal Signor Iddio il nostro Girolamo Miani, il quale tanto in vita mi amò ... (p. 245) ... si ritirava solo in una grotta alle sue contemplationi". In somma in tutta quella breve Storia che questo pio gentilhuomo scrisse della vita di Girolamo hor l' addimanda "Santo", hor "Santo di Dio", hor "Anima Beata" etc.».

Caimo Giuseppe crs. (a cura), *Vita p. Gambarana Angiolmarco* ... Venezia 1865; a p. 26 riporta notizie raccolte dagli scritti, citati in nota a p. 170 ("Il p. Cerchiari Luigi crs., ne' suoi manoscritti encom., un tempo esistenti nella biblioteca di s. Pietro in Monforte di Milano"); il p. Cerchiari Giovanni Luigi crs. morì nel 1636 («(Capitolo Quinto) ... Prese dunque [Girolamo a Venezia a fine luglio 1535 Ndr] commiato da' suoi cari amici, tra quali il priore Andrea Lippomani [da cui fu scritta la vita di lui] ...»).

Sacchini Francesco sj., *Historiae Societatis Iesu Pars Quarta sive Everardus. Auctore R. P. Francisco Sacchino Societatis eiusdem Sacerdote*. Romae, Typis Dominici Manelfii (Manelfi) 1652, pp. 289 (a p. 42 [Lib. II, n. 27] parla di Lippomano Andrea):

- p. 42: «(Liber II) ... A.D. 1574 ... (a magine: "27. Andreae Lypomani Patavini, et Alerami Becuti Taurinensis Collegii fundatorum laudes) ... Neque fas est tacitos praeterire Andream Lypomanum, atque Aleramum Becutum magnarum viros laudum. Illum Patavini Collegii, ac

Venetae domus, hunc Taurinensis Collegii fundatorem sub huius anni exordium vita functos. Sed Lypomanus (Andrea Lippomàno Ndr) proprio dignus Elogio est: qui primam Societatis orientis infantiam suscepit, omniumque primus reditus ei certos ad Collegia obtulit. Vir plane misericordiae, concessis sibi facultatibus in omnibus cuiusvis generis indigentium levandis necessitatibus liberalius, quam in suis usus. Namque eius mensa, cultus corporis, familia, supellex domestica erant mendicorum similissima: quo cuncta solidius, in peregrinorum, praesertim Religiosorum, ac Sacerdotum hospitia, in periclitantium Virginum matrimonia, in aegrotantibus cibos, ac medicamenta, in adolescentium ad Religionem idoenorum disciplinam conferret. Quod quam occultissime faciebat: ut alienas calamitates, suamque pietatem obtegens; neque illis erubescendi, neque sibi gloriandi causa offerretur: studiosissimus quippe erat humilitatis: cuius parentem dicebat paupertatem, quo magis nil sibi reliquum facere gaudebat. Prae humilitatis studio abstinuisse Sacerdotio dicunt: sed ter in hebdomada divino Sacramento communicabat, orando Deo plurimum deditus: eamque ob rem plurimos annos haud egressus domo, cum ad Templum Societatis proximum divinae rei causa aditu occulto transiret. Ad haec insignis eius prudentia, ac prope divina in pernoscentis hominum ingeniis proditur».

Il p. Ferrari (De) Paolo crs. nel 1676 è il primo biografo a distinguere due personaggi: il Priore della Trinità (Andrea Lippomàno) e un altro Gentiluomo che scrisse la Vita ... Ma su quali basi storiche viene operata questa arbitraria distinzione e sdoppiamento? Mai nessun biografo precedente (Albani, Stella, Tortora, De Rossi) fece questo genere di operazione!

Ferrari (De) Paolo Gregorio crs., *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca*. Venezia presso Catani 1676:

- Cap. XXVI, pag. 96 «... Solamente piegò l' animo a mendicare, e ricevere un poco di quiete, e le commodità necessarie per poter scriver a' Padri Superiori dell' opere in casa del pio, e virtuoso cavaliere **Priore Lippomàno** alla Santissima Trinità; col quale stretta religiosa confidenza, godè poi sempre ed esso Padre Girolamo, e tutta la Congregazione effetti di cordiale beneficenza da quella generosa Famiglia. Tenne parimenti distinta e particolare amicitia con **un altro Gentiluomo**, nelle nostre memorie non nominato, con lui frequentemente vedevasi in molto intrinseche communicationi, e fu quello, che, per la continua compagnia, e familiarità col Padre Girolamo, hebbe agio di risapere, e tramandare anco in iscritto alla cognitione de' posterì la serie della di lui santissima vita».

Santinelli Stanislao crs., *La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV*. In Venezia, appresso Simone Occhi, con licenza de' Superiori, e privilegio MDCCXL (1740):

- p. 11: «(Cap. II) ... Un gentiluomo, concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (nota: MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 18 [ma non si tratta dell' originale, bensì della copia fatta nel 1599 dal p. Musso Cesare crs. cancelliere generale Ndr]) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (nota: Cap. XVI) scoprire in altro luogo il suo nome; ma frattanto vorrò chiamarlo **l' autore della Vita scritta a mano**, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate "senza volerne mai utile alcuno per sé, anzi solamente per pura e mera carità"».

- p. 100 - 101: «(Cap. XVI) ... Ed in vero questo anonimo attesta che il Santo aveva per maggiori famigliari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima. Ora se lo scrittore è quello, come ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo ("e spesso fummo insieme, e di tanti santi ricordo, e cristiane speranze mi riempi, che ancora mi suonano nella mente"), **niuno più spesso vi fu che il Priore della Trinità, cioè Andrea Lippomano**, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere in Lombardia, segnate sempre: "Venezia alla Trinità"» (1° e 2° lettera di Girolamo Miani, da Venezia, scritte rispettivamente il 5 e il 21 luglio 1535 Ndr).

Santinelli Stanislao crs., *La Vita del Beato Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca scritta dal P. D. Stanislao Santinelli Sacerdote della stessa Congregazione*. Edizione Seconda Accresciuta. In Venezia, appresso Simone Occhi 1749:

- pp. 30 - 31: «(Cap. II) ... Un gentilissimo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (nota: MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 129 [ma non si tratta dell' originale, bensì della copia fatta nel 1599 dal p. Musso Cesare crs. cancelliere generale Ndr]) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (nota: Cap. XVI) scoprire in altro luogo il suo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo **l' autore della Vita scritta a mano**, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrate "senza volerne mai utile alcuno (p. 31) pe sé, anzi solamente per pura e mera carità"».

- pp. 188 - 191: «(Cap. XVIII) ... Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò (Girolamo Miani Ndr) a' loro palagi gli amici (in Venezia nel 1535 Ndr), "e spesso fummo insieme", scrive l' autore della sua Vita, "e di tanti santi ricordi, (p. 189) e cristiane speranze mi riempi, che ancora mi suonano nella mente". Né volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: "Avea per maggiori familiari, e amici il Reverendissimo di Chieri, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, ed altri molti di minor stima". Il Priore della Trinità era Andrea di Girolamo, di Tommasi Lippomano, zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (nota: Albero della famiglia) del celebre Luigi, in quel tempo coadiutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l' autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, **io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita**. Se lo scrittore è quello, com' ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spesso vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere (p. 190) in Lombardia, segnate sempre "Venezia alla Trinità" (1° e 2° lettera di Girolamo Miani, da Venezia, scritte rispettivamente il 5 e il 21 luglio 1535 Ndr). A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittor della Vita, e in questo, e in altri luoghi sopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a maraviglia l' elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto:

"Era (nota: Bartoli Italia I. II c. XVI [cfr. **Bartoli Daniello sj.**, *Dell' Istoria della Compagnia di Gesù. L' Italia prima parte dell' Europa descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*. In Roma, presso il Varese 1673, a pp. 225 - 226 Ndr]) questo Signore nelle cose dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo

spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facoltà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sé, né parte a' suoi, fedelmente spendeva".

Ma se era tanto l' amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall' essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: "ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava"; perché non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d' essere stato ancor esso de' suoi più famigliari, o dopo i quattro mentovati (p. 191) personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo "tra i molti di minor stima"? **La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomàno fosse l' autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch' egli avea del Miani, non lasciò, ch' ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomàno era uno de' suoi più intrinseci amici.** Ma lasciando ad altri il giudizio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all' autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimoni autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini».

- p. 200: «(Cap. XVII) ... Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che (Girolamo Miani Ndr) potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio (25 luglio 1535 Girolamo parte da Venezia Ndr). Disponendosi alla partenza prese commiato dal Priore Andrea Lippomàno, **se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita**, con contrassegni di non doversi veder mai più sulla terra».

Cicogna Emanuele Antonio, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*. Volume V. Venezia, presso Giuseppe Picotti 1842:

- p. 366, nota 1: «Ne tacque (della liberazione di Girolamo Miani Ndr) parimenti il coetaneo anonimo autore della Vita di Girolamo, che era uno de' più cari suoi amici, a cui Girolamo comunicava tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni. Ma di questo non devesi far maraviglia, giacché l' anonimo non fece alcun motto nemmeno della prigionia del Miani, dicendo solamente: "che nella guerra ch' ebbe la nostra repubblica contra la Lega fatta in Cambrai, esercitò (Girolamo) un tempo la milizia equestre"».

- p. 372: «**Era il termine dell' anno 1534**, e bramando (Girolamo Miani Ndr) di rivedere la patria dopo circa cinque anni di assenza, e di visitare specialmente i due Spedali de' Derelitti e degl' Incurabili, giunse a Venezia, e andò direttamente al Bersaglio ossia a' Derelitti. Visitò gli amici e i parenti, trattenendosi spesso e col prete vicentino "Pellegrino Asti", di cui si è detto di sopra, cui aveva appoggiato la cura delle cose spirituali di quello Spedale del Bersaglio, e **col suo intimo amico "Andrea di Girolamo Lippomàno"** Priore della Trinità. Anzi con Andrea Priore tanta familiarità aveva, che le Lettere scritte dal Miani in Lombardia erano sempre datate "Venezia alla Trinità". Dati gli opportuni provvedimenti e **fermatosi poco più di mezzo anno** in Venezia, se ne partì verso la fine di luglio 1535» (il 25 luglio 1535 Ndr).

- p. 386 nota 1: «Questa Vita (dell' Anonimo Ndr) è compresa in sedici facciate scritte da una parte e dall' altra, da una stessa mano del secolo XVI e probabilmente nel medesimo anno 1536 che vi è segnato. Essa comincia: "Vita del clarissimo sig. Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano. Innumerabili sono i benefici che il Signor nostro Iddio ha conferiti all' humana generatione, et quanto alla necessità et ornamento suo in ogni parte giovane ...". Finisce: "Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et se n' andò a goder l' eterna, la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen. Finisce la vita del clar.mo sig. Girolamo Miani composta in Venetia sotto il felice Ducato del Sapient.mo et valoros.mo Andrea Gritti principe serenis.mo di Venetia del 1536" (Questo anno si riferisce al momento in che cominciò l' autore a dettare questa Vita, la quale, dalle cose che narra della morte di Girolamo, vedesi essere stata compiuta dopo il 7 febbraio 1537, in cui

come si è già veduto morì il Miani) ... Delle notizie contenute in questa Vita (**che nel suo totale non fu mai stampata**) fu il primo ad usare l' Albani, dicendo nel principio: "come attesta un Gentilhuomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levate"; e dietro l' Albani tutti gli altri approfittarono, e specialmente **il Santinelli il qual la vide inserita a penna in questi stessi codici ora passati nel Museo Correr**, e dice: "Un gentiluomo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse in succinto alcune cose della sua vita (MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato num. 129), lasciandoci bensì molte delle notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità (prosegue il Santinelli) come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso e di molto più sarà se sarò io fortunato nello scoprire in altro luogo il suo nome". In effetti il Padre Santinelli nel capo XVII a pag. 160 della detta edizione indagando sottilmente chi possa esserne autore, conchiude che altri esser non può se non "Andrea Lippomano priore della Trinità" del quale si è fatta menzione più sopra. Ed in vero questo anonimo attesta che Girolamo aveva per "maggior familiari ed amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani uno Priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima". Ora (dice il Santinelli) se l' anonimo è quello, com' egli medesimo afferma, che spesso era con Girolamo ("e spesso fummo insieme e di tanti santi ricordi e cristiane speranze mi riempi") niuno più spesso vi fu che il Priore della Trinità (cioè Andrea Lippomano) nella cui casa con tanta familiarità e frequenza egli si trovava che altro luogo non aveva ove scrivere le Lettere in Lombardia segnate sempre: "Venezia alla Trinità". E per dire qualche cosa di Andrea Lippomano, egli era figliuolo di Girolamo del Banco q. Tomaso. Andrea fu il primo della famiglia Lippomano a cui nel settembre del 1512 il Papa ha concesso il Priorato equestre Teutonico della Trinità (Chiesa ch' era presso il sito ove oggidì sorge il Tempio di S. M. della Salute); Priorato ch' erasi reso vacante per la morte di donn' Alberto "frate Alemanno qual si anegò (dice Sanudo, Diarii XV pag. 127) al principio di questo mexe (cioè settembre 1512) andando in Livenza". E a' due di ottobre leggesi che il Senato ordinò che gliene fosse dato il possesso, e fosse scritto a' Rettori nostri che gliene dessero le rendite che godevansi da frate Alberto "ultimo possessore". E nella mattina del 23 ottobre stesso (1512 Ndr) fu dato il possesso suaccennato di "Santa Maria della Trinità a ser Nicolò Lippomano (errore del Sanudo in cambio di "Girolamo") come commesso di Domino Andrea suo fiol iusta le Bolle venute di Roma". Siccome però tale beneficio era posseduto anteriormente da frati Tedeschi, così questi fecero ricorso al Papa; e lettere del gennaio 1514 (more veneto) cioè 1515 (more romano) emanate dalla Rota Romana citavano donn' Andrea Lippomano a rispondere; ma il Collegio prese di scrivere all' Oratore in Curia (a Roma Ndr) che persuada sua Santità a fare che la Rota rigetti l' istanza de' Tedeschi, giacché il Priorato fu dato "motu proprio" da Giulio II ad Andrea Lippomano, e perché per ogni rispetto esso appartiene alla Signoria di Venezia (Sanudo, Diarii XIX 239, XX 58 anno 1515). Per la vittoria riportata contro gli Svizzeri dal Re di Francia, il Priore Lippomano fece una bellissima illuminazione alla sua casa (ivi XXI 112, 118). Era assai splendido nel suo trattamento, e nello albergare gli amici, giacché oltre quanto si è detto parlando del Miani, sappiamo che l' illustre Prete Francesco Modesto da Rimini era nel 1517 presso di lui alloggiato. Questo prete nel 14 luglio di quell' anno 1517 si presentò in Collegio con un Breve del Papa in raccomandazione sua, pregando che la Signoria si degnasse di accettare "dieci libri" cominciati di un' Opera sua composta in lode dello Stato Veneto, ove rammemorava le storie passate fino alla Lega di Cambrai; e promettendo di compirla se sarà cosa grata alla Signoria. Il Principe del Collegio commise che l' Opera fosse data da rivedere al Savio del Consiglio Francesco Bragadino, il quale avendola esaminata, giunse in Collegio nel 28 dello stesso mese, assicurando ch' era da premiarsi; e fu conchiuso di scriver lettera all' Oratore di Corte, onde a nome della Signoria di Venezia il Papa dia al Modesto beneficii in remunerazione per ducati 300. E fu nel 30 agosto successivo, dietro altro Breve del Papa, scritto di nuovo all' Oratore che intercedi dal Papa a favor del Modesto i ducati 300

di benefici. Il che fa osservare all' avveduto storico Sanudo (Diarii XXIV): "et fu bella cossa il Papa ce lo ricomanda a nui, e nui lo rimandemo al Papa a premiarlo!" (Si tratta della nota e rara Opera che fu poi stampata col titolo: "Venetiados Francisci Modesti Ariminensis. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1521 fol. ch' è di XII libri [Modesti Publio Francesco, Pub. Francisci Modesti Ariminensis, ad Antonium Grimanum. P.S.Q.V. Venetias. Impressum Arimini cura et impensa Sebastiani Modesti, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, XV Cal. Decembr. 1521, cc. 258 in fol., esametri latini Ndr]). Anche all' anno 1526 trovasi menzione di Andrea Lippomàno nel Sanudo, sapendosi che Clemente VII concedette al Lippomàno il beneficio di Santa Maria Maddalena di Padova rimasto vacante per la morte di "Domino Filippo di Altolapide qual havia la preceptorial di S. Maria Maddalena di Padova, di nation Teutonico, morto a Fiume ecc." (ivi XLIII 78). E infatti nel maggio 1527 a' 9 fu dato il possesso di quella "preceptorial" al Lippomàno, come ripeté il Sanudo a pag. 46 e 47 del volume XLV ove scrive così il cognome di Filippo: "Felipo hansen Iorihocasten Alta de Alto lapide". Di Andrea Lippomàno fece menzione anche il nostro Flaminio Cornaro (Corner Ndr) chiamandolo uomo di singolar pietà ove parla del Priorato della Santissima Trinità dell' Ordine Equestre Teutonico, e ove dice che il Lippomàno nel 1548 concedette a Sant' Ignazio Loyola e alla Compagnia di Gesù da lui istituita la suddetta Chiesa di S. M. Maddalena di Padova, e poscia la Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà di Venezia (vedi T. V. Eccl. Ven. pag. 10 pag. 81 e seg. XIV pag. 273 es.). Nel 1560, come nota il Cappellari, fu de' quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovado di Verona. Nel 1570 donò agli stessi padri Gesuiti la Chiesa di S. Nicolò di Palude. Fu anche al Concilio di Trento, e morì nel 1574 sepolto nella Chiesa de' Gesuiti in Padova dov' è la sua effigie, e l' elogio riferito già dal Salomonio (Inscript. Patav. pag. 292) ... Io quindi conchiudo che l' epigrafe patavina (la quale credo che più non esista per poterne far confronto) è fallata (dice che Andrea Lippomàno è fratello di Luigi vescovo di Verona! Quindi dovrebbero essere entrambi figli di Bortolo!), che trasse in errore il Cappellari. Flaminio Cornaro a pag. 273 del Vol. XIV reca il Decreto del Senato due ottobre 1512 che dà il possesso del Priorato ad Andrea, e dice: "Rev. Dom. Andreae Lippomàno q. Hieronimi"».

Predelli Riccardo, *Le reliquie dell' Archivio dell' Ordine Teutonico in Venezia*. in: Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, anno accademico 1904 - 1905, tomo LXIV, Parte seconda:

- pp. 1384 - 1390: « ... In sulla fine di quest' ultimo (sec. XV) fioriva per ricchezze e influenze in Venezia la famiglia dei Lippomàno. Di origine probabilmente tedesca, come lo dice anche il nome, quantunque i cronisti la vogliano venuta da Negroponte, conseguì l' onore del patriziato per distinte prestazioni a pro della patria nella guerra di Chioggia. Tomaso Lippomàno aveva fondato fra noi un banco rinomato che doveva avere grandi relazioni, se nel 1499 alloggiarono in una casa della sua famiglia a Murano Giuliano e Pietro de' Medici; ma nel maggio di quell' anno il banco, che andava sotto la ditta T. L. e figli (Girolamo e Bartolomeo), coinvolto nella catastrofe di altre aziende importanti congeneri, fallì, riducendo la famiglia in deplorable condizioni per le esigenze dei creditori che furono tacitate, intervenendo la Signoria, con transazione del 5 maggio 1504. E' probabile che, onde rialzare le decadute sorti del casato, i Lippomàno si valessero delle loro aderenze per ottenere dalla Curia romana grossi benefici (nota 5: Veggasi, al proposito, Sanudo, Diarii, XXXVI, 508, ultimo capoverso); infatti troviamo: (p. 1385)

Nicolò, figlio di Tomaso, vescovo di Bergamo dal 1512 al 1516.

Pietro, figlio di Girolamo di Tomaso, arciprete della cattedrale di Padova, vescovo di Bergamo dal 1516 al 1544, poi di Verona fino al 1548; morì il 9 agosto di quest' anno in Edimburgo quale nunzio pontificio.

Alvise o Lodovico, figlio di Bartolomeo, fratello di Girolamo, vescovo di Modone e coadiutore di Pietro a Verona, al quale successe nel 1548, poi vescovo di Bergamo fino al 1558 ...

Agostino, figlio di Tomaso di Bartolomeo suddetto, fu coadiutore di suo zio Alvise a Verona e gli succedette nel 1559, fino al luglio 1560.

ANDREA, figlio di Girolamo di Tomaso e di Paola Vendramin, fu esso pure personaggio di valore, amico e cooperatore di Girolamo Miani (nota 1: V. Cicogna, *Inscriz. venez.*, V, pag. 372 e 386 a 388); fu al Concilio di Trento e nel 1560 proposto dal Governo veneto pel vescovado di Verona (alla morte di mons. Agostino Lippomano; ma venne eletto mons. Girolamo Trevisani op. nel 1561 Ndr); si mostrò grande fautore dei Gesuiti e amico personale del loro fondatore, come si vedrà più avanti; morì nel 1574 e fu sepolto nella chiesa di quei religiosi.

Marino Sanudo ci narra (*Diarii*, XV, 132), in data 2 settembre 1512, che il papa Giulio II concedette al Andrea il priorato teutonico della Trinità, di Venezia, resosi vacante al principio del mese per la morte di frate Alberto tedesco che s'era annegato nella Livenza. Il 2 ottobre il Senato veneto ordinava che al nuovo titolare venisse dato il possesso del beneficio (nota 3: Senato, *Deliberazioni Terra*, XVIII, c. 39; Sanudo, vol. cit., col. 255, dice che il possesso fu dato il 9 ottobre). L'Ordine teutonico però non accettò in pace che il Papa disponesse così di cosa che quello reputava sua, e in sulla fine del 1514 citò il Lippomano davanti la Rota romana (nota 4: Sanudo, op. cit. XIX, 353). Ma il padre del giovane ecclesiastico ottenne che (p. 1386) il Collegio facesse fare uffici dall'ambasciatore a Roma per iscongiurare il pericolo così minacciato; e quel consesso dovette compiacerlo tanto più di buon grado in quanto, essendo Venezia in guerra coll'imperatore Massimiliano, evitava in tal modo l'inconveniente che si annidassero fautori di questo nel cuore stesso della città. Al Pontefice poi conveniva accontentare i Veneziani coi quali, dopo la Lega di Cambrai, s'era non solo riconciliato, ma collegato. Non riuscì perciò difficile al vecchio Lippomano (Girolamo, padre di Andrea Ndr), recatosi a Roma per desiderio dello stesso Papa, di accomodare le cose e di ottener per di più a favore del figlio un altro priorato, quello di Precenico in Friuli (nota 1: Sanudo, *Diarii*, XX, 67 [20 marzo 1515]: "Questa matina partì sier Hironimo Lippomano qm sier Tomà fo dal banco per Roma, per stafeta chiamato dal Papa, et è forte suo amico"; ivi, 405 [21 luglio 1515]: "Di Roma ... lettere di l'orator nostro di 17 ... Scrive che sier Hironimo Lippomano è stato da lui a dirli che il Papa li ha dato a suo fiol Andrea, prior di la Trinità, el priorà de Persenise"), del quale ebbe il possesso per decreto del Senato del 29 marzo 1516 (nota 2: Senato, *Deliberazioni Terra*, XIX, c. 77. Dal documento si apprende che il priorato s'era reso vacante per la morte di Marco de Lamaschez, e fu conferito al Lippomano con Breve papale del 16 marzo 1516). Papa Clemente VII poi, con Bolla 1 dicembre 1526, dava in commenda perpetua al nostro Andrea il priorato teutonico, detto Lambertarum, di S. Maria Maddalena di Padova, fatto vacante per la morte di Filippo di Hohenstein (nota 3: Sanudo, *Diarii*, XLIII, 132 [26 ottobre 1526]: "Vene in Collegio il legato del Papa, et disse haver hauto dal Pontefice come essendo stà longa lite in Rota fra domino Andrea Lippomano Prior di la Trinità per il beneficio di Persenise a lui concesso per Papa Leon, al presente essendo seguito la morte di domino Filippo di Alto Lapide, qual havea la preceptorìa di S. Maria Madalena di Padoa, di nation teutonico, morto a Fiume, Sua Santità ha dato questo al dito Lippomano, el qual lasserà la lite a quel di Persenise". Nella scrittura del consultore Salvadego Bartolomeo [ASVe, *Deliberazioni Roma*, filza 15] si legge esser sorti lunghi litigi fra il nostro Andrea e "Filippo di Austen tedesco" presso la Rota romana, la quale decise con due sentenze a favore del primo: che poscia il Papa deliberò dovessero restare al Lippomano i priorati di Venezia e di Padova, e quello di Precenico tornare all'Ordine. Di tali litigi si ha pure menzione e prova in un Breve [4 novembre 1524] con cui Clemente VII svincola dal sequestro, presso l'abate di S. Giustina di Padova, 2400 ducati, corrispondenti alle rendite di alcuni anni del priorato di Precenico, sequestro posto in addietro su parte delle entrate della commenda di Padova ad istanza di Filippo de Hocustem che pretendeva a lui usurpato il detto priorato [orig. perg. in: ASVe, *Gesuiti di Padova*, N.

42, doc. 22]. Il vero cognome di questo Filippo si rileva da una procura con cui "Hartmannus de Stockheim magister generalis Hosp. S. M. T. per Alemanniam et Italiam" dà facoltà a "Philippo de Hoenstein locumtenenti generali bailivie sive preceptorie Longobardie" di vendere alcuni beni in Padova [orig. perg., data feria secunda post Pentecostes" 1506, con sigillo cereo pendente, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, doc. 17]), e ciò quantunque il (p. 1387) concessionario tenesse i priorati sovraccennati; ed esso prestava, il giuramento per entrare in possesso (nota 1: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 134, doc. 11, perg. orig.; nel t.° 134, c. 146 trovasi copia non completa della bolla di collazione).

L' archivio di questo priorato, o commenda, di Padova, che entrò a far parte, anzi fu di base, di quello dei Gesuiti di detta città (ora nel nostro di Stato [ASVe Ndr]), ci conservò anche qualche documento della casa teutonica di Venezia (nota 2: Vedasi l' appendice in fine, sull' entità di questo archivio). Citerò: una nota di "mansi" posseduti da quest' ultima (nota 3: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 159, doc. 11, pergamena appartenente alla fine del sec. XIII). Una Bolla del 24 maggio 1535, di Paolo III, che approvava la cessione fatta dal priorato della Trinità all' ospedale della Pietà di Venezia di una "tegete" e terreno vacuo, verso l' annua corrisponsione di due ceri e d' una libbra d' incenso, a patto che sul fondo, che il Pontefice smembrava dai beni del priorato, venisse eretto e posto in esercizio entro quattro anni un ospizio per gli esposti ed altri (nota 4: Ad perpetuam rei memoriam. in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 143, doc. 13, perg. orig.); questo fu infatti edificato, e lì presso una chiesetta dedicata a S. Maria dell' Umiltà (nota 5: Questa chiesetta, poi demolita per la costruzione dell' odierno Seminario patriarcale [alla Salute Ndr], trovavasi ove ora sono le corti annesse al giardino del medesimo; nel luogo è murata una lapide fatta porre nel 1864 da Mons.r G.B. Ferrari rettore di quell' istituto (in verità la chiesa di S. Maria dell' Umiltà fu demolita nel 1821 Ndr). Veggasi: Prof. G.B.F. Gli Emeronitti a Venezia nel Bollettino illustrato del XIX Congresso eucaristico; Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella 1897, pag. 137 [Emeronitti = Compagnia degli Emeronitti o delle Quarantore, associazione laicale cristiana istituita nel 1584 da un gruppo di laici veneziani, residenti nell' isola della Giudecca; derivano il nome dal greco giorno - notte" Ndr]). Ce lo insegna altra pergamena recante un istromento del 1 marzo 1549 (in atti di Bonifazio Soliano notaio di Venezia) nel quale si dichiara che, sorte questioni fra i procuratori del detto ospedale e il priore, (p. 1388) quelli restituirono a questo e fondo e fabbriche mediante il compenso di 3000 ducati (nota 1: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 140, doc. 5, perg. orig.).

Andrea Lippomàno non teneva a lungo i suoi priorati, o commende che vogliansi dire. In un sommario od elenco di documenti inserito nella deliberazione del Senato del 7 febbraio 1592 - 1593 (nota 2: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, filza 15) si cita una Bolla, del 10 agosto 1544, con cui il Pontefice conferiva a Pietro figlio di Giovanni fratello d' esso Andrea quello di Precenicco. Tale concessione però male si accorderebbe colla restituzione di quel beneficio all' Ordine mentovata di sopra.

Nel 1545 poi il nostro Andrea faceva pratiche per rassegnare nelle mani del Papa la commenda di Padova onde vi venisse istituito un collegio dei Gesuiti ed altro si erigesse in Venezia, entrambi da alimentarsi colle rendite di quella (nota 3: Procura all' uopo a Pietro Codazzi canonico milanese, 12 giugno 1545, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 167). Paolo III accoglieva la resignazione ed approvava la istituzione dei due collegi con Bolla 6 Aprile 1546 (nota 4: Ad perpetuam rei memoriam, copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, c. 80; ed altra inserita in documento 6 febbraio 1574, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 125; a c. 165 di quest' ultimo tomo leggesi una supplica, **con sottoscrizione autografa, del Lippomàno** al Papa perché ottenesse dalla Signoria veneta la immissione dei Gesuiti in possesso dei beni loro ceduti), ed i Gesuiti entravano in possesso dei beni il 20 settembre 1548 (nota 5: Atto di possesso in copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, c. 73) col consenso del Governo di Venezia (nota 6: Ducale veneta al podestà di Padova, 15 settembre, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 83, perg. orig. L' Ordine Teutonico non tollerò questa cessione in pace. Esso aveva già fatto pratiche per rivendicare a sè la disposizione delle case di Precenicco e di Padova fin dal tempo delle trattative fra Venezia e l'

Impero per la esecuzione della pace di Bologna del 1529, ma, per la seconda, inutilmente. Dopo la morte di Andrea Lippomano, cioè il 7 febbraio 1575, fece presentare alla Congregazione germanica cardinalizia un memoriale per far valere i suoi diritti sul priorato padovano. La storia delle dette pratiche e il memoriale si possono leggere, ad opera del sig. Carlo Schellas, nelle Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben von Koenigl. Preussischen historischen Institut in Rom" vol. VII, 1904, pag. 91 - 120, col titolo: Die Deutschordens-Commende zu Padua und die Jesuiten. Ein Beitrag zur Geschichte des Deutschordens in den Jahren 1511 - 1575").

In data poi del 18 febbraio 1546 abbiamo una Bolla con cui Paolo III, dicendo di avere riservato a propria disposizione tutti i benefici ecclesiastici vacanti, né potendo per tale riserva alcuna altro disporre di quello della Trinità di Venezia, lo concedeva, in seguito a resignazione di Andrea, al detto Pietro (Lippomano Ndr) il quale aveva (p. 1389) promesso di vestir l' abito della religione teutonica (nota 1: Pietro era nato il 15 gennaio 1536, aveva quindi poco più che 10 anni. Vedi: ASVe, Avogaria di Comun, Nascite (dei patrizi), Libro II, c. 298 tergo); ordinava poi ai vescovi di Cesena e di Bologna e al vicario del Patriarca di Venezia di metternelo in possesso nonostante qualsiasi statuto, diritto o privilegio dell' Ordine Teutonico e del suo Gran Maestro (nota 2: ASVe, Bolle ed atti della Curia Romana, busta IX, n. 354, perg. orig.). Il Senato approvava la presa di possesso per parte di Pietro il 5 giugno 1547 (nota 3: ASVe, Senato, Deliberazioni Terra, filza 5).

Dal succedersi dei membri della famiglia Lippomano l' uno all' altro in questi benefici, e, come s' è veduto, in varie sedi vescovili, specialmente in Bergamo e Verona, chiaro apparisce che anch' essa tendeva, come molte case cospicue e di Venezia e d' altri paesi, e come i Grimani nella sede di Aquileia, i Madruzzo in quella di Trento ecc., a costituirsi dei benefici stessi quasi dei patrimoni famigliari.

Infatti il nostro Pietro, il 14 luglio 1563, adducendo grandi bisogni degli stabili costituenti i beni del priorato (che diceva beneficio semplice), i cui fabbricati erano ridotti in stato rovinoso e i beni rurali in cattive condizioni, dichiarava che suo padre Giovanni era disposto a provvedere a quelle occorrenze con 5000 ducati, e chiedeva al vicario generale del Patriarca (allora assente) che in corrispettivo quel beneficio fosse eretto in giuspatronato perpetuo d' esso Giovanni e dei suoi discendenti primogeniti con diritto di presentazione dei titolari al Patriarca che doveva poi in- (p. 1390) stituirli. Il vicario accettava l' istanza e vi aderiva, salvo il beneplacito della S. Sede. Il 23 dello stesso mese Antonio di Nicolò Grimani, a richiesta di Giovanni suddetto, si dichiarava depositario dei 5000 ducati, promettendo tenerli a disposizione del priore (atti del notaio Antonio Callegarini). Lo stesso giorno Vittore da Pozzo, vicario e luogotenente del Patriarca Giovanni Trevisan, concedeva il giuspatronato, e il 31 agosto Papa Pio IV, con Bolla indirizzata al Patriarca, al suo vicario, al vescovo di Muro e al primicerio di S. Marco di Venezia, ordinava loro di dare esecuzione ad altra Bolla dello stesso giorno che approvava la concessione. In obbedienza, il 18 dicembre, Flavio Orsini vescovo di Muro, auditore generale delle cause della Camera apostolica ed esecutore generale delle lettere pontificie, emanava ordine a tutti i Patriarchi, arcivescovi, vescovi ecc. di tutelare nei loro diritti i Lippomano e di metterli in possesso del patronato (nota 1: Questo documento sta in copia in: ASVE, Consultori de iure, filza 438, c. 239 - 244 e riporta tutti gli altri qui sopra accennati, cominciando dalla supplica).

Fu probabilmente per conseguire con maggior facilità il patronato che il 13 novembre 1562 Pietro cedeva definitivamente in proprietà ai Gesuiti tutti gli stabili retrocessi ad Andrea Lippomano dall' Ospedale della Pietà, contigui alla dogana, verso l' annuo censo già pattuito con quell' opera pia (nota 2: ASVe, Notarile, Giovanni Savina, reg. 11885, c. 21; la cessione fu approvata dal Papa con Bolla, Ad perpetuam rei memoriam, del 16 agosto 1563 [la Bolla esecutoria originale del giorno stesso ai vescovi di Ameria e di Muro sta in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.º 134, doc. 2]))».

- pp. 1399 - 1403: «IV. Decretatasi dal Concilio di Trento (Sess. 23, cap. 18) la istituzione dei Seminari ecclesiastici diocesani, papa Pio IV, con breve del 14 luglio 1563 (nota 3: Fl. Cornelli

[Corner Ndr], *Ecclesiae venetae ecc.*, t. V, pag. 31), eccitava il Patriarca Giovanni Trevisan a mandare ad effetto il provvedimento, e il 6 ottobre 1564 il Senato ordinava l' esecuzione dei decreti del Consiglio negli Stati della Repubblica (nota 4: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, filza 2). Fu però solo il 22 maggio 1579 che il Patriarca poté emanare il decreto di fondazione. Dapprima allogato in una casa dei Zeno a S. Geremia, poi nell' antica abazia di S. Cipriano di Murano, malgrado la mezza decima assegnata dal Papa, per alcuni anni, sulle rendite del Clero e dei monasteri di monache, e malgrado il concorso volontario di privati cittadini e dello Stato, non si era potuto assicurare al nuovo Seminario un' esistenza decorosa. La contribuzione imposta al Clero riusciva a questo gravosa e causa di malcontento; quindi il Patriarca deliberò di devolvere a profitto del suo istituto certi benefici semplici che si rendessero vacanti nelle parrocchie di Venezia, il che ebbe l' approvazione pontificia (nota 5: Fl. Cornelli, *Ecclesiae venetae*, t. V, pag. 33 e 34).

Ma neppure tale espediente fu tollerato dal Clero in silenzio, onde Sisto V, con Bolla 4 dicembre 1585, assegnò al Seminario (p. 1400) 1000 ducati d' oro l' anno, per 10 anni, sulle rendite dei Canonici regolari di S. Agostino in S. Spirito (nota 1: Fl. Cornelli, *Ecclesiae venetae*, t. V, pag. 35). E riuscendo anche a questi soverchio un tal peso, a sgravio del medesimo, Clemente VIII (3 gennaio 1593) accordò all' istituto una pensione annua, pare per un decennio, sulle rendite dei vescovadi di Gerapetra e di Sitia in Candia (nota 2: Fl. Cornelli, *Ecclesiae venetae*, t. V, pag. 39). Più tardi, il 16 settembre 1594, spirando il tempo assegnato per la contribuzione a carico del convento di S. Spirito, lo stesso pontefice volle si devolvessero al Seminario tanti benefici ecclesiastici da costituire il reddito di 1000 ducati d' oro (nota 3: Fl. Cornelli, *Ecclesiae venetae*, t. V, pag. 42).

Intanto per la morte di Pietro Lippomàno erasi reso vacante il Priorato della Trinità. Già si è veduto in addietro come il Patriarca avesse volto la mira a quel beneficio pel Seminario, e pare che Clemente VIII, pigliando l' occasione di trarsi d' imbarazzo nelle vertenze tra Venezia e Massimiliano, pensasse di appianarle, come si riscontra da qualche accenno nei dispacci del Paruta (cfr. Paruta Paolo, *La legazione di Roma [1592 - 95]*, pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, I Ndr), col consigliare all' arciduca la vendita del priorato stesso (nota 4: Lo dice espressamente la procura di Massimiliano riportata nell' istrumento di vendita. cfr. Fl. Cornelli, *Ecclesiae venetae*, t. V, pag. 48) e col suggerire al cardinale Valiero (Valier Agostino Ndr) l' idea di collocarvi il Seminario. Dico pare, perché ci mancano i documenti: il Paruta (cfr. Paruta Paolo, *La legazione di Roma [1592 - 95]*, pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, I Ndr) non ne parla, che a cosa fatta, e da tutto il carteggio passato fra lui e il Senato chiaramente si vede che ignorava le pratiche in proposito, cosa veramente singolare in un diplomatico sì esperto. Forse, negli ultimi tempi ne scrisse al Consiglio dei Dieci, ma le sue lettere a questo non esistono più: e noi dobbiamo star contenti a quanto ne dicono il Corner e una compendiosa scrittura dei Consultori in iure. E pare anche che le pratiche avessero approdato coll' arciduca fino dal 1593, se non è errata la data della procura (21 agosto di quell' anno) rilasciata da quel principe per la vendita (nota 5: Non sembrerebbe, se nel testo del documento si dice che il priorato s' era reso vacante ante annum). Il Valiero ne scrisse al patriarca Lorenzo Priuli, e, favorendo il Governo, si divenne al contratto che fu concluso il 30 agosto 1595. (p. 1401)

Con esso Francesco Orano, auditore della Sacra Rota, Pietro Ragno e Giov. Battista Bernieri di Mantova, segretario aulico imperiale, sostituto di Leonardo barone di Harrach ambasciatore cesareo al Papa, e procuratore di Massimiliano Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, riferita la procura sopra mentovata, col consenso della S. Sede, rinunziano al "Seminario puerorum" del Patriarca di Venezia, rappresentato da Lorenzo Prezzato referendario papale, il priorato della Trinità di Venezia già tenuto in commenda da Pietro Lippomàno, morto nell' agosto 1592, con tutti i suoi diritti e dipendenze (eccettuata la chiesa di S. Maria Maddalena col collegio Albertanorum" di Padova). In corrispettivo il Patriarca e il Seminario pagheranno al Gran Maestro 14.000 ducati veneti, da L. 6, s. 4, entro tre anni da oggi, corrispondendo intanto l' interesse annuale del 5%; i redditi del priorato, dalla morte del Lippomàno in poi, andranno al Seminario, ma questo pagherà all' arciduca 3000 duc. entro l' ottobre venturo. Si restituiranno al Gran Maestro tutti gli apparamenti sacri e gli arredi

d' argento della chiesa priorale. Gli acquirenti, per l' adempimento dei loro obblighi, presenteranno mallevadori i signori Otths, negozianti tedeschi in Venezia, o altri che abbiano beni nei domini arciducali.

L' istrumento fu fatto in Roma, nel palazzo dell' Orano, regione Arenula, negli atti di Francesco Belgius notaio della Camera apostolica (nota 1: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 48).

Il Pontefice approvava il contratto con Bolla del 10 ottobre, la quale sopprimeva pure il priorato (nota 2: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 53; e copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.º 23, c. 195).

I documenti posteriori, relativi al pagamento delle somme convenute e ad altri atti complementari dell' affare possono leggersi nell' opera del Corner (nota 3: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 58 e segg.). Da essi impariamo che quelle somme furono impiegate nell' acquisto di beni stabili, venduti da Giorgio Grube, presso Neustadt in Austria per dotarne la commenda teutonica di S. Elisabetta.

Che l' ambasciatore veneto a Roma ignorasse le trattative per la soluzione della vertenza nel modo qui sopra esposto, ce lo di- (p. 1402) mostra una sua lettera del 29 luglio (1595) in cui riferiva avergli il Papa tenuto proposito intorno al priorato della Trinità, "del quale io ancora desideravo intendere la risoluzione che ella ne aveva presa o fusse per prenderne, per le tante istanze ed offerte che sono fatte a nome di diversi ... e pure stava bene, per più rispetti, che rimanesse ormai terminato questo negozio. E mi disse Sua Santità che, quantunque avesse avuto altre cose ed altri partiti in considerazione, tuttavia, poi che le cose trattate dall' abate Emo con gli arciducali erano passate tanto innanzi, e che essi Emi e Lippomàni si erano già insieme accomodati, come sua Santità aveva loro fatto dire più volte, intendeva che il negozio rimanesse così finito e stabilito" (nota 1: Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, III, 230).

Il Senato lo esortava, il 9 settembre, a procurare che il pontefice mandasse ad effetto quanto esso ambasciatore aveva come sopra comunicato (nota 2: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, reg. 9, c. 134).

E il Paruta, a cose fatte, il 7 ottobre, scriveva: "Quanto al priorato della Trinità, essendo la supplica già segnata a favore del Seminario, resta in tutto levata ogni occasione di replicarne altro ufficio, e di questo ancora mi fu da Sua Santità martedì parlato, confermandomi la prima sua risoluzione e stando sopra l' istesso concetto che già mi disse: che credeva che essendo questa opera buona e fruttuosa a tutta la città, e raccomandata da Vostra Serenità stessa, credeva che non potesse riuscir se non grata la risoluzione che ella aveva preso ... ma per attendere a quanto avea promesso, d' aver anco in considerazione la cosa era raccomandata da Vostra Serenità, aveva voluto che sopra il medesimo priorato avesse l' abate Emo una pensione di ducati cento di camera, che sono circa ducati centoquaranta veneziani; sì come anco, per dar a tutti quella soddisfazione che poteva, avendo il Lippomàno, cioè il sig. Giovanni, travagliato assai in questo negozio, aveva ad un suo nipote concesso sopra l' istesso priorato un' altra pensione di cento ducati di camera, dispensando dall' età sua che era immatura; il che è tutto quel più che si è potuto fare per la terminazion di questo negozio, stato lungo e acciglioso assai (p. 1403) per chi ha avuto a trattarlo, al pari delle cose di maggior importanza" (nota 1: Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, III, 314).

Delle pensioni assegnate dal Papa troviamo menzione nel verbale di un' udienza data dal Colleggio, il 3 novembre, al Patriarca (nota 2: ASVe, Esposizioni Roma, reg. 7, c. 49) presentatosi per chiedere che il Senato desse le disposizioni per la presa di possesso del priorato; in essa quel prelado dice: "Saprà il doge come il Papa abbia disposto, per motu proprio, del priorato a favore del Seminario, ma il dono riesce assai gravoso dovendo pagare 14.000 ducati agli austriaci, 3000 per redditi decorsi, spenderne 5000 per rifabbrica, 1000 per le bolle, più le pensioni agli Emo e ai Lippomàno".

Bruciato poi il luogo di Murano, il Seminario fu trasportato nell' antica sede del priorato; ma non

vi stette a lungo; il 22 ottobre 1630 il Senato decretava l' erezione di un sontuoso tempio alla Vergine, per conseguire la cessazione della peste che infieriva, appunto dove sorgevano gli edifici della Trinità, e vi si costruiva la magnifica chiesa della B. V. della Salute che veniva data in custodia ai Somaschi i quali innalzarono (1670 circa) lì presso, ad uso di scuole, il fabbricato che oggi alberga il Seminario patriarcale trasportatovi nel 1817; ed in questo fu compresa l' antica chiesa della Trinità, ridotta ad oratorio a cui si accede per la porta vicina all' edificio della Dogana (nota 3: cfr. G. A. Moschini, *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*. Venezia, Antonelli 1842, pp. 54 e segg.)».

Stoppiglia Angelo crs., *Bibliografia di San Girolamo Emiliani (detto comunemente Miani) con commenti e notizie intorno agli scrittori*. Volume Primo. Vite e compendi. Genova, Scuola Tipografica dei Giovani Derelitti 1917:

- a pp. 7 - 10: «1. Anonimo Venetiano (Andrea Lippomàno, m. 1574), *Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil' uomo Venetiano* (Manoscritto del secolo XVI) ... Negli Atti e Processo del 1615 (cod. Correr 1350/1, c. 7r: "Acta et processus ... MDCXV" Ndr) dicesi che Girolamo, passato all' Ospitale degli Incurabili (1531): "era spesso visitato da principali Nobili di Venetia; et in particolare da un **CORT** ... (?) che scrisse poi la sua vita, il quale confessava che le parole del Miani l' erano vive fiamme al cuore (nota: Venezia, Correr, cod. Correr 1350, cc. 8 - 13r, specie 10r) ... (p. 9) ... Ma chi in modo speciale esaminò questa "Vita", se ne servì largamente e ne riprodusse molti brani, fu il P. Santinelli. Questi anzi, indagando sottilmente chi potesse esserne l' autore, riuscì ad identificarlo nella persona del Rev. Andrea Lippomàno, figlio di Girolamo del Banco q. Tommaso priore della Trinità ... Andrea Lippomàno di Girolamo, e non di Bortolo come dice il Cappellari, ebbe il Priorato equestre Teutonico della Trinità da Giulio II nel 1512. Più volte è ricordato dal Sanudo ne' suoi Diarii. Era splendido nel suo trattamento e nello albergare gli amici. Nel 1526 Clemente VII gli concedette il beneficio di S. Maria Maddalena di Padova, che egli poi nel 1548 cedette a S. Ignazio di Loyola ed alla sua Compagnia con tutte le rendite ... (p. 10) ... Fu Andrea al Concilio di Trento e, come nota il Cappellari, nel 1560 fu uno dei quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovado di Verona ... Morì nel 1574 e fu sepolto nella Chiesa dei Gesuiti in Padova ...».

Landini Giuseppe crs., *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali, dai biografì, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*. Roma, So. Gra. Ro. 1945:

- a pp. 71 - 72: «... Ora , contrariamente a quanto il Santinelli affermerà per primo più tardi, il De Ferrari, nonché identificare con l' Andrea Lippomàno l' Anonimo della vita, ne fa addirittura una diversa persona, concordando così coi suoi predecessori. Riproduco integralmente il brano in cui ne parla (nota: v. Vita, Cap. XXVI, pag. 96): "Solamente piegò l' animo a mendicare e ricevere un poco di quiete e le commodità necessarie per poter scriver a' Padri Superiori dell' Opere in Casa del pio e virtuoso Cavaliere Priore Lippomàno alla Santissima Trinità; col quale stretta religiosa confidenza godè poi sempre ed esso Padre Girolamo e tutta la Congregazione effetti di cordiale beneficenza da quella generosa Famiglia. Tenne parimenti distinta e particolare amicitia con un altro Gentilhuomo, nelle nostre memorie non nominato; con lui frequentemente vedevasi in molto intrinseche communicationi, e fu quello, che, per la continua compagnia e familiarità col Padre Girolamo, hebbe agio a risapere e tramandare anco in iscritto alla cognitione de' Posterì la serie della di lui santissima Vita". Per il De Ferrari adunque l' Anonimo non è il Priore della Trinità, ma un altro Gentilhuomo nelle nostre memorie non ricordato. Ora se è strano che all' Albani, Teologo Protonotario Apostolico e Canonico della Scala di Milano, il quale scrisse la Vita di Girolamo a soli ventisei anni di distanza dalla morte (1574) del Lippomàno Priore della Trinità, e che della vita (p. 72) dell' Anonimo fu il primo a giovare, non sia passato per la mente che questi potesse essere "il

detto Priore" e rivelarcene il nome, altrettanto strano è che il Santinelli non abbia neppure minimamente accennato a questa così esplicita asserzione del De Ferrari, cui non poteva non dare almeno un qualche peso, giacché la vita da questi composta soddisfaceva ai desideri di Papa Clemente X, aveva tenuto conto dei Processi Apostolici e ottenuto l' approvazione per la stampa del Definitorio Generale dell' Ordine tenutosi a Pavia nel maggio 1675».

- p. 73: «... intanto però lo Stoppiglia, nella sua bibliografia riporta un brano tratto dagli "Acta et processus ... MDCXV" (nota: Correr, cod. Correr n. 1350, cc. 7r - 13v), in cui è detto (c. 10r) che Girolamo, passato all' ospedale degli Incurabili "era spesso visitato da principali Nobili di Venetia: et in particolare da un **CORT...** che scrisse poi la sua vita, il quale confessava che le parole del Miani l' erano vive fiamme al cuore". Quest' ultima frase ci richiama l' altra quasi simile che ricorre nella vita dell' Anonimo: "et certo s' io non fosse stato più che freddo le parole sue mi potevano esser fiamme del divino amore et il desio del cielo". Io non mi posso persuadere ad accettare tal quale la sillaba **CORT** ... del citato brano processuale, che, allo stato mutilo in cui è stata letta, parrebbe dar luogo alla integrazione: **Cortigiano**. Il termine "Cortigiano" non pare però vocabolo proprio del clima della Repubblica Veneta. **Perché non pensare a una cattiva lettura in luogo di CONT...?** Essa così sarebbe la sillaba iniziale d' un cognome "**Contarini**" e potrebbe appartenere a **Sebastiano Contarini** Cavaliere, socio del Divino Amore e governatore degli Incurabili, col quale senza dubbio Girolamo avea legami stretti di amicizia e di fraternità (ma Sebastiano Contarini morì nel 1533, come attesta il Sanudo Ndr). Il fatto poi che l' Anonimo non si disveli e ci adombri invece la sua personalità traverso a frasi generiche ma significantissime, non fa meraviglia, avendo usato lo stesso metodo col canonico lateranense e con altri; e si potrebbe altresì spiegare con la disciplina del segreto in uso nella Confraternita del Divino Amore. Riassumendo, io non voglio insinuare ... che lo si debba identificare nel **Contarini** ch' io leggerei nel Processo del 1615, il che peraltro sarebbe più agevole ad ammettere. Non affermo nulla, come fanno invece il Santinelli e lo Stoppiglia: la mia è semplicemente una ipotesi che si regge solo sulla verosimiglianza; non ci troviamo invero di fronte a dati positivi, incontrovertibili. Ma tra la identificazione ammessa dal Santinelli e accettata dallo Stoppiglia e la verosimile distinzione del De Ferrari, anche se c' è forza mantenere anonimo l' Anonimo, preferisco quest' ultimo. Resta dunque tuttora ignoto l' Anonimo: il cui vero nome, come dice egli stesso, è da aggiungere agli altri nomi "i quali son noti allo Spirito Santo e scritti nel libro della vita": altrettanto anonimo pertanto anch' essi come l' Anonimo autor della Vita».

Attenzione: in quello che il Landini chiama "Processo del 1615" (e che è invece un sommario manoscritto della vita di Girolamo Miani contenuto nel cod. Correr 1450/1), la parola in questione non è né "**CORT...**" né "**CONT...**" quindi né **Cortigiano** né **Contarini**; nel manoscritto (a c. 10r) la riga termina al bordo destro del foglio con la parola "**cert[.]**" e poi vi è una piccola lacerazione di tutto il bordo dx del foglio (dall' alto al basso), tale che permette solo di congetturare che sia andata persa unicamente la eventuale "**o**" finale della parola; la lettura corretta è quindi un "**cert[o]**" e poi a capo la riga successiva "**che scrisse poi la sua vita**".

Venezia, Correr, cod. Correr 1350/1, a c. 9r ss.: «Sommario della Vita, e Miracoli del P.re Gerolamo Miani primo institutore de gl' Orfani, e fondatore della Cong.ne di Somasca ... (c. 10r) ... era spesso visitato da principali Nobili di Venetia; et in particolare da un **cert[o]** / che scrisse poi la sua vita ...».

Pellegrini Carlo crs., *S. Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica*. Tesi di laurea Univ. Catt. S. Cuore. Milano 1956 - 1957, rel. Mario Viora, pp. 356 (pubblicata in: Somascha 2000, Numero unico):

- pp. 29 - 30: «Egli (l' Anonimo Ndr) scrisse perciò nel febbraio - marzo del 1537. Appena venuto a conoscenza che Girolamo era morto, egli stese, e la commozione traspare dallo scritto, i suoi ricordi ... **a me sembra impossibile riferire al Lippomàno quello che egli verrebbe così a dire di se stesso:** "Mi invitava a viver seco quantunque io fossi indegno della compagnia di un tant' uomo ...". Come poteva Girolamo ragionevolmente insistere perché si fermasse a stare con lui, agli orfani, il Lippomàno con la posizione e gli impegni che aveva (nota: Paschini, *La Compagnia del Divino Amore*, pp. 83 - 85)? Né a me pare ancora che il Lippomàno avrebbe scritto di sè: "Havea (Girolamo) per maggior famigliari et amici il Reverendo Arcivescovo di Chieti ora Cardinale, doi Lipomani, uno Priore alla Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona e altri molti di minor stima". Torno quindi al gentiluomo veneziano dei primi biografi magari fratello del Divino Amore come suggerisce il Landini (a p. 70), ma lasciandolo nell' anonimato, da cui mi pare per ora impossibile trarlo ... (p. 20) La vita dell' Anonimo ha costituito come il tessuto primitivo su cui si è andata sviluppando la biografia tradizionale di Girolamo. Dopo quanto ho detto, la sua importanza non ha bisogno di essere dimostrata».

Pellegrini Carlo crs. (a cura), *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano (di autore Anonimo). Edizione critica con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini crs.* Rapallo 1985 (ristampa della ed. USA 1970), a pp. V – VI:

«... Autore. Più difficile è invece rispondere alla domanda: chi fu l' autore della "Vita", l' amico che il Miani "in vita tanto amò". I primi biografi di san Girolamo (Albani, Stella, Tortora, De Rossi, De Ferrari) lo indicano con il termine generico di "gentiluomo veneziano suo strettissimo amico". Il Santinelli (p. 188 - 191) tentò di identificarlo (l' Anonimo Ndr) in Andrea Lippomàno, priore della Trinità di Venezia e intimo amico del Miani. Questa identificazione venne accettata anche dallo Stoppiglia (p. 8 . 10), ma rifiutata, e con ragione, dal Landini (p. 70 - 73). Se non è possibile dare un nome a questo amico di san Girolamo, vediamo almeno di scoprirne qualche lineamento, servendoci di quanto egli stesso scrisse. Era Veneziano, di famiglia patrizia. Venezia gli sta sempre davanti agli occhi: egli, Veneziano, scrive di un Veneziano, con il proposito di essere utile ai suoi concittadini. Di Venezia egli sente il bisogno di esaltare la libertà, lo splendore, la potenza, la fedeltà a Cristo suo Signore. Dimostra di possedere una certa cultura letteraria e anche ecclesiastica. Sono interessanti, sotto questo punto di vista, le idee che egli esprime nel prologo sulla funzione delle lettere, la letteratura del suo tempo, l' impegno morale dello scrittore. Quando scriveva, era libero da obblighi di carattere familiare e viveva una vita cristiana impegnata. Le sue amicizie erano nell' ambito dei signori Veneziani dediti ad attività caritative; appartenne quasi certamente all' Oratorio del Divino Amore e fu assai probabilmente in quell' ambiente che egli strinse amicizia con il Miani. Fu questa amicizia profonda, tutta spirituale, della quale egli non si riconosceva degno, che lo spinse a scrivere e che impresso a tutta la "Vita" un tono particolare. Con il Miani, che lo chiamava fratello, egli ebbe lunga consuetudine; lo seguì nella sua ascesi spirituale e nello slancio della carità; fu partecipe delle sue confidenze e preoccupazioni, fino ad essere invitato a condividere lo stesso genere di vita. **E' forse possibile, a questo punto, proporre un nome, che potrebbe far uscire il nostro autore dall' anonimato: Pietro Contarini**, veneziano, patrizio, libero, socio del Divino Amore, uno dei sovrintendenti all' ospedale degli incurabili, che nel 1531 invitarono il Miani a trasferirvisi. Nel 1536 fece gli esercizi con sant' Ignazio. Il Giberti lo "designò e nominò per suo successore, uomo secondo il cuor suo, anzi secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre dei poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima" (Pellegrini non pone nessuna nota di citazione di questo brano e del seguente Ndr). Il governo veneziano lo indicò come "persona dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione". Fu poi eletto vescovo di Pafos nell' isola di Cipro. Di lui scriverà il Cappellari, nel suo "Campidoglio Veneto": "Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere

scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell' eternità mentre l' anno 1531, ad imitatione del beato Girolamo Miani, non si sdegnò d' impiegarsi alla cura de gli infermi nell' ospedale degli Incurabili" (per queste citazioni cfr. Tramontin S., *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell' Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*. in: Studi Veneziani, 1972, p. 129».

Pellegrini Carlo crs., *E' possibile dare un nome all' Anonimo autore della vita di san Girolamo Miani?* in: Somascha 1976, 3:

- pp. 132 - 133:«... non so resistere alla tentazione di mettere avanti un nome, che potrebbe forse far uscire il nostro autore dall' anonimato. Non potrebbe essere **Pietro Contarini**, Veneziano, patrizio, libero, socio del Divino Amore, sovrintendente all' ospedale degli incurabili, fra quelli che nel 1531 vi invitarono il Miani, che nel 1536 fece gli esercizi con sant' Ignazio a Venezia; "persona dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione"? "Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell' eternità mentre l' anno 1531 ad imitatione del b. Girolamo Miani non si sdegnò d' impiegarsi alla cura de gli infermi nell' ospedale degli Incurabili". Pietro Contarini, che il Giberti designò e nominò per suo successore, "uomo secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre de' poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima" (Per queste citazioni cfr. Tramontin S., *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell' Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento*. in: Studi Veneziani, XIV, 1972, p. 129)».

Netto Lorenzo crs., *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio. Le soprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo*. Milano, IPL (Istituto Propaganda Libreria) 1985:

- pp. 97 - 101: «Indagine conoscitiva sull' autore della "Vita". Storia del manoscritto. **Il manoscritto originale fu donato dall' autore ai parenti di Girolamo Miani**, in vista di una sua pubblicazione, che di fatto non avvenne (nota: L' intenzione dell' Anonimo risulta evidente da alcuni passaggi dell' introduzione, particolarmente là dove scrive: "... ho deciso di stendere la storia per la gloria di Dio e l' edificazione del prossimo ... confido che i nostri vecchi e giovani veneziani, davanti all' esempio concreto di un loro nobile compatriota, imparino qual' è la meta cui devono orientare le loro attività ... e così la nostra libera Repubblica possa conoscere quali pensieri e opere onorano il nome cristiano ..."). Conservato nel loro archivio, nel 1599 un senatore della famiglia Miani lo consegnò al padre somasco Agostino Valerio, allora residente alla basilica dei ss. Giovanni e Paolo. Costui lo fece pervenire al Superiore Generale p. Andrea Terzano, che decise di metterlo nelle mani dell' amico Scipione Albani, un canonico milanese, con l' incarico di ricavarne una prima biografia del fondatore pubblicata nel 1600 (nota: L' Albani compose la sua "Vita di Padre Jeronimo Miani" limitandosi a trascrivere il racconto dell' Anonimo con l' aggiunta di poche altre notizie). Durante la celebrazione del processo canonico diocesano, la "Vita" fu inserita in un voluminoso carteggio intitolato "Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani patritii veneti orphanorum derelictorum patris congregationis somaschae fundatoris, anno Domini 1615", da pag. 22 a pag. 29. Il carteggio rimase custodito nella biblioteca della comunità somasca che officiava la basilica della Salute, catalogato col n. 18, poi 129. Di lì venne sottratto, al tempo della soppressione napoleonica (1799), e finì nella collezione privata del nobile Teodoro Correr, con n. 1203. Alla sua morte (1830) la raccolta passò al Comune di Venezia, e l' opera venne definitivamente collocata presso l' attuale Museo Civico Correr, col numero di catalogo 1350 ... La "Vita" è stata scritta con una grafia di tipo notarile, in uso nel 1500. Può darsi che l' autore abbia dettato ad un copista, oppure gliel' abbia fatta riprendere da un suo documento personale, poi distrutto per evitare ogni possibilità d' identificazione ... Caso Lippomano. Andrea era un uomo

certamente molto virtuoso, profondamente erudito, assai avanzato nella vita cristiana e nel discernimento spirituale. Non è possibile ritenerlo autore della "Vita" perché:

a) Girolamo dimostra sempre una posizione di superiorità morale, spirituale, operativa, nei confronti dell' amico scrittore. Ciò induce a concludere trattarsi di qualcuno ancora in fase di formazione di base, bisognoso di essere sostenuto e illuminato con gradualità e continuità.

b) Il Lippomàno non avrebbe mai osato autoindicarsi come uno tra i grandi amici di Girolamo, né farsi vedere così spesso in pubblico, data la sua personalità estremamente modesta e schiva, opposta ad ogni reclamismo.

c) Lo stile comportamentale del Priore della Trinità si situa all' estremo opposto rispetto a quello dell' Anonimo, che, sia pure con ingenuità e candore, ama tanto parlare di sé e di tutto ciò che lo riguarda.

... Riguardo a Pietro (Contarini Ndr), notissimo personaggio della società veneziana, stimatissimo come "padre dei poveri", la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima e spettatissima ..." (in Tramontin, 129), più avanti vescovo di Pafo, nell' isola di Creta, e membro del Concilio di Trento. Anche Pietro fu a fianco di Gaetano Thiene all' inizio degli Incurabili, e nel 1531 figurava tra il corpo dirigente. E' inammissibile pensare che il Miani invitasse a lavorare agli Incurabili chi già vi operava da quasi 10 anni. E non avrebbe ugualmente senso che l' Anonimo si appellasse ai dirigenti di quell' ospedale per averne testimonianza del lavoro compiuto da Girolamo, quando - nell' ipotesi - egli stesso era tra i sovrintendenti di quella istituzione, e vedeva l' operato del Miani. Così la partita resta aperta. Poiché anche la perizia grafologica e l' esame grafoanalitico sono inutili su una scrittura artefatta, non resta che ripiegare su un tentativo di identificazione all' interno ... Conclusione. L' Anonimo veneziano entra nella sfera d' influenza del Miani non prima del 1524. Da questo anno in poi si intensifica la sua conoscenza, che nel 1528 diventa stima e ammirazione, e nel 1531 è amicizia profonda, somma venerazione. Rispetto a lui è alquanto (o molto) più giovane, tanto che Girolamo non esita a sottoporlo a un vero e proprio apprendistato, quasi un' iniziazione cristiana intensiva mediante la sua testimonianza personale e i suoi colloqui, poi con la proposta di una associazione operativa, in cui ideali e azione avessero trovato piena unità. L' invito lascia l' Anonimo piuttosto incerto e disorientato, non ritenendosi idoneo o "degnò" di star a fianco di un tale protagonista, senza tuttavia raffreddare l' intensa amicizia. I contatti più stretti e frequenti risalgono agli anni 1528 - 1532, poi agli otto - dieci mesi tra il 1534 e il 1535, con comunicazioni di notizie e partecipazione di esperienze che gli consentono di produrre quella che è rimasta dopo 450 anni la più semplice, immediata, e saporosa "Vita" di Girolamo Miani, vagabondo di Dio».

Gullino Giuseppe, *Lippomàno Girolamo*. in: DBI 65, 2005 (Girolamo del banco):

«Lippomàno, Girolamo. Nacque a Venezia nel 1460, nella parrocchia di S. Fosca, dal patrizio Tommaso di Nicolò e da Paola Cappello di Vettore di Giorgio.

Il padre, personaggio di notevole rilievo, sommò a una prestigiosa carriera politica fortunate iniziative nel campo economico e finanziario; mentre la famiglia della madre (Cappello Ndr) avrebbe fatto società proprio con i Lippomàno fondando uno dei più cospicui banchi della Venezia rinascimentale. Rimasto vedovo della Cappello, Tommaso si risposò (1469) con la vedova di Bulgaro Vitturi, e infine in terze nozze (1486) con una figlia di Alvise Diedo; intanto, nel 1480 i Cappello sciolsero la ditta, che rimase di esclusiva ragione dei Lippomàno e conobbe un forte incremento (ma anche una notevole esposizione con lo Stato) in occasione della guerra del Polesine.

Al compimento dei 18 anni, il 4 dic. 1478, Girolamo Lippomàno fu presentato alla Balla d' oro

da Pietro Priuli, non dal padre, che forse si trovava fuori Venezia. Il 12 dic. 1486 il Lippomàno iniziò la carriera politica in una magistratura di natura finanziaria, ma poco prestigiosa: ufficiale al Cattaver (magistratura veneta che aveva il controllo generale in ambito erariale Ndr), a cui fece seguito (24 sett. 1491) quella di ufficiale alle Rason vecchie. Poi, nient' altro. Avrebbe occupato un posto di rilievo nella società veneziana a cavallo dei secoli XV e XVI, ma non per meriti politici; il suo destino si giocò infatti fra il 1488 e il 1489: nel primo anno sposò la ricchissima Paola Vendramin di Bartolomeo del doge Andrea, perfezionando così una strategia matrimoniale iniziata nel 1482, allorquando una sorella del Lippomàno, Maria, aveva sposato Daniele Vendramin, fratello di Paola nell' ottobre 1489, poi, morì Tommaso, il padre del Lippomàno, lasciando ai figli la gestione del banco. Questo significava in pratica la fine delle aspirazioni politiche (se pur vi furono) del Lippomàno.

Il 12 luglio 1490 fu fra i testimoni di un pagamento effettuato dai camerlenghi di Comun a beneficio di Gaspare Sanseverino; il 7 ott. 1495 figura tra i mallevadori di un prestito accordato dalla Signoria a Piero de' Medici, il cui figlio Lorenzo - futuro duca di Urbino - (il cui nonno era Lorenzo il Magnifico Ndr) risulta ospitato proprio in casa Lippomàno, dove risiede ancora il 29 febr. 1500. Politica e finanza costituiscono dunque i parametri della vita del Lippomàno, i cui interessi sembrano gravitare prevalentemente verso la Curia pontificia, dove il fratello maggiore Nicolò, protonotaro apostolico, stava percorrendo una cospicua carriera. Invano, tuttavia, il 4 sett. 1497 il Lippomàno intervenne in Collegio a favore di costui, che aspirava al patriarcato aquileiese; la diocesi fu affidata al più prestigioso e influente Domenico Grimani, mentre Nicolò Lippomàno dovette accontentarsi, nel 1512, del vescovato di Bergamo, passato poi nel 1516 al nipote Pietro Lippomàno).

Si avvicinava il cruciale anno 1499, che vide la rovina dei più accreditati banchi veneziani; in gennaio fallì il Garzoni, poi fu la volta del Lippomàno. Questa la testimonianza di Marin Sanudo, fonte principale della vicenda: "Adì 16 mazo [1499]. In Colegio. In questa matina el banco di Lipomani falite, el qual fo levato dil 1480. [...] Et gran brigata era reducti al banco, et fo gran mormoration [...], siché fo gran vergogna a questa terra" (II, col. 723).

Benché il governo non fosse direttamente responsabile, il dissesto del banco fu dovuto ai troppi crediti accordati all' Erario statale, e aumentati eccessivamente negli ultimi anni: in tutto, i debiti sommarono a 120.000 ducati. Si interpose il Consiglio dei Dieci che accordò al Lippomàno e ai suoi fratelli minori, Bartolomeo e Vettore, un salvacondotto, mentre i creditori si riunivano in consorzio; tra proposte di accordo e controproposte passò un anno. Il 4 maggio 1500 i Lippomàno si impegnarono a rateizzare il debito: un terzo subito, un altro terzo a fine anno, il restante entro ventiquattro mesi; i pagamenti ebbero inizio il 9 luglio, ma i creditori riuscirono ugualmente a farli incarcerare come insolventi (agosto 1500).

Quando gli nacque il figlio Giovanni (12 nov. 1500), il Lippomàno era in prigione da vari mesi, ma prima di recuperare la libertà avrebbe dovuto passare ancora quasi un anno, fino a quando, cioè, lui e i fratelli decisero di evadere, per porre fine alle lentezze di un procedimento complesso, con numerosi attori e infinite implicazioni. Il 6 sett. 1501 i Lippomàno, con la complicità dei familiari, si fecero arrivare dei dolci, "e, avertò la porta" - così Sanudo - "a colui che portava la torta, ussìte fuora sier Hironimo Lipomano et, messo il mantello in capo al guardian, si dice con el coltello a la gola, tolseli la chiave, et cussì [...] monto[ro]no in tre barche armate e [...] fuziteno nel monasterio di Santa Lena [...]; et fenno bene, perché *aliter* havendo a far con li capi di creditori [...], mai sariano ussiti" (Diari, IV, col. 108).

Il benevolo giudizio di Sanudo riflette l' atteggiamento del governo, che cercò in ogni modo di favorire un aggiustamento tra i titolari del banco e i creditori; pertanto il 13 marzo 1503 fu concesso loro un salvacondotto per sei mesi, più volte prorogato, finché si creò una commissione arbitraria che procedette alla vendita del patrimonio dei Lippomàno (tra cui un prezioso copricapo tempestato di gioie, che era stato dell' imperatore Massimiliano I d' Asburgo) e al parziale saldo dei loro debiti.

Su questa base l' annosa vicenda si avviò a conclusione. Ricevuto in Collegio il 15 ott. 1503, il

Lippomano - scrive ancora Sanudo - "fè gran compassion a tutti, dicendo volea dar il tutto pur li restasse la vita e un pocho da viver" (Diari, V, col. 171). Naturalmente non era vero, perché l'uomo disponeva ancora di notevoli risorse e di influenti protezioni. E' ancora Sanudo a informarci, in data 20 nov. 1504: "In questi giorni el legato dil Papa andò in Colegio a dir haver lettere de Sua Santità, che 'l desidera che sier Hironimo Lipomano [...], fratello dil prothonotario, ch' è in Corte, vadi a Roma, perché el desidera di vederlo" (Diari, VI, col. 99).

Preso atto dell' impossibilità di avviare ulteriori iniziative economiche, della difficoltà di intraprendere con qualche prospettiva di successo la carriera politica, dell' ostilità infine di troppi concittadini, il Lippomano scelse l' opzione romana, cercando di inserire la propria famiglia nel novero delle cosiddette "dinastie ecclesiastiche", che traevano ricchezza e prestigio dalla titolarità di benefici legati alla S. Sede. Andò dunque a Roma; sappiamo che nel gennaio 1507 si trovava a Bologna, forse per affari personali, dal momento che avrebbe soggiornato a lungo, e in più riprese, nella città emiliana; in ogni caso, doveva trattarsi di questioni legate alla Curia pontificia, visto che il 21 febr. 1509 il Papa Giulio II concesse a un figlio del Lippomano, Pietro (futuro vescovo di Bergamo Ndr), che proprio a Bologna avrebbe portato a termine gli studi, un ricco canonicato a Padova, benché il beneficiato non avesse allora che cinque anni (essendo nato nel 1504 Ndr).

Venne il disastro di Agnadello (14 maggio 1509) e per molti mesi il nome del Lippomano più non compare né fra i documenti pubblici, né nelle cronache. Solo quando Giulio II e Venezia si trovarono alleati in funzione antifrancese, il Lippomano tornò alla ribalta come uno dei principali informatori di Sanudo.

Il 6 ott. 1510, infatti, il Lippomano accompagnò gli ambasciatori veneziani che si recavano dal Papa, in Romagna; sarebbe rimasto sei mesi presso Giulio II, seguendolo nel suo peregrinare tra Bologna, Bondeno, Mirandola e Ravenna. Evidentemente c' era in gioco la carriera del fratello Nicolò, che infatti di lì a poco (nel 1512 Ndr) avrebbe ottenuto il vescovato di Bergamo.

Le mosse degli eserciti, i disegni politici, le ambizioni dei cardinali, le manovre dei cortigiani, ma soprattutto la vigorosa figura di Giulio II, che domina la scena con la sua prorompente personalità, costituiscono l' oggetto della fitta corrispondenza intrattenuta dal Lippomano con il fratello Vettore, che poi non mancava di consegnarla a Sanudo. Vivacissima, in particolare, la descrizione dell' assedio di Mirandola, nel gennaio 1511; nonostante la dura congiuntura climatica, con "neve grandissima, alta a mezo il cavallo", il Pontefice è in prima linea, visita le truppe, urla, comanda, rimprovera: "Il Papa" - così Sanudo, nel riportare una lettera del Lippomano datata 6 genn. 1511 - "è tanto disposto, che non se potria dir più; è più inanimato contra questi francesi che 'l fusse mai. E, quando el si partì di Bologna, disse: Vederè, si averò sì grossi li coglioni, come ha il re di Franza!" (XI, col. 722).

Dopo la caduta di Mirandola (20 genn. 1511), la condotta del Pontefice si fece meno decisa e le operazioni ristagnarono; in febbraio il Lippomano seguì il Papa a Ravenna, ma senza più le speranze che aveva coltivato; nell' ennesima lettera al fratello (29 marzo 1511), si diceva stanco, disilluso e desideroso di tornarsene a casa.

Arrivò a Venezia il 6 apr. 1511, giusto in tempo per ricevere l' ingente patrimonio ereditato dalla sorella Maria, morta senza figli: con questi soldi fu facile per il Lippomano accasare una sua figlia, peraltro bellissima, con Nicolò Venier, il 21 giugno 1512. Inoltre, nella seconda metà dell' anno il Lippomano riscosse finalmente il premio del suo prodigarsi per la causa pontificia: il 16 luglio il fratello Nicolò ottenne il ricco vescovato di Bergamo; il 1° ottobre il suo primogenito, Andrea, fu eletto dal papa priore della chiesa e del monastero della Ss. Trinità, a Venezia, da secoli appannaggio dei tedeschi.

Fu, quello del Lippomano, un autentico scippo, contro il quale non mancarono di levarsi forti proteste non solo da parte dei monaci, ma anche dello stesso imperatore Massimiliano: ovviamente, questa volta il Lippomano ebbe l' appoggio sia del governo sia dell' intero patriziato, solidali nell' incamerare a vantaggio di un veneziano uno dei più appetibili benefici della città.

L' elezione di Papa Leone X (Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo de' Medici il Magnifico

Ndr) contribuì a rafforzare le fortune romane del Lippomàno, "ch' è tutto de' Medici", come testimonia una lettera di Vettore al Lippomàno, dell'11 marzo 1513 (Diari, XVI, col. 36). Nell'udienza prontamente accordatagli, il nuovo Pontefice si esprime in termini oltremodo rassicuranti: "Missier Vettor, noi siamo molto obligati a caxa vostra [...]; se aricordaremo de voi" (ibid., col. 40). Per godere i frutti di questa felice congiuntura, uno dopo l'altro i fratelli Lippomàno si portarono a Roma: dopo il vescovo Nicolò fu la volta di Vettore e poi dello stesso Lippomàno. Ma va detto che un grave colpo ai suoi interessi l'aveva arrecato l'incendio di Rialto, ove nel gennaio 1514 alcune botteghe di gran pregio erano andate distrutte.

Rifece l'itinerario un anno dopo, per sostenere i diritti del figlio Andrea, come riporta Sanudo in data 20 marzo 1515: "Questa mattina partì sier Hironimo Lipomano q. sier Tomà fo *dal banco*, per Roma per staffeta, chiamato dal Papa, et è forte suo amico. *Etiam* el fiol, prior de la Trinità è sta cità in Rota da li alemani, però bisogna andar a Roma a difender le raxon sue" (Diari, XX, col. 67).

Sistemata a proprio favore la questione, il Lippomàno tornò a Venezia verso la fine dell'anno (1515 Ndr) per accasare la figlia Morosina con Benedetto Bernardo, mercante ricchissimo e titolare di un banco, pur continuando a mantenere frequenti rapporti con la S. Sede, al punto che il 2 marzo 1517 fu convocato dal Collegio, che desiderava informazioni circa la presa di Fano da parte del duca di Urbino, quel Lorenzo de' Medici (suo nonno era Lorenzo il Magnifico Ndr) che a lungo aveva soggiornato nella sua casa.

Due mesi dopo, il 6 maggio 1517, il Lippomàno giunse a Roma, probabilmente per sostenere la candidatura del fratello al cardinalato; ma l'aggravarsi delle condizioni fisiche di quest'ultimo e la sua repentina scomparsa, agli inizi di luglio, lo indussero a procurare il passaggio del vescovato bergamasco dal fratello al figlio Pietro, benché questi non avesse che tredici anni. Il Lippomàno non sarebbe più tornato a Venezia, mentre la sua casa romana avrebbe ospitato i concittadini più prestigiosi nei loro soggiorni, come prova la corrispondenza spesso riportata da Sanudo.

A volte si tratta di curiosità cronachistiche, come quando annuncia (2 apr. 1520) la morte di "Raphael di Urbin pyctor et architecto di Roma, zovene di anni 33, la cui morte ha doluto a tutti di Roma" (Diari, XXVIII, col. 423); ma non mancano indizi di una sicura influenza del Lippomàno presso la Curia pontificia, come avvenne il 10 apr. 1522, allorquando stava per fare il suo ingresso a Roma l'ambasceria straordinaria inviata per l'elezione di Clemente VII: "E li oratori" - è ancora Sanudo a informarci - "haveano deliberato intrar in veste ducale, *tamen*, a persuasione di domino Hironimo Lippomàno li existente [...], deliberarono di entrar in roboni et quasi in zimare" (XXXIV, col. 208).

Con il trascorrere del tempo, le informazioni sul conto del Lippomàno si fanno sempre più sporadiche, per poi ravvivarsi d'un tratto nel cruciale 1527, che vide il sacco di Roma; un anno infausto per la famiglia Lippomàno: la notte fra il 3 e il 4 febbraio un incendio devastò il loro palazzo veneziano a S. Fosca; tre mesi dopo i lanzichenecchi penetrarono nella città santa. Mentre suo figlio Pietro riusciva a riparare in Castel Sant'Angelo, il Lippomàno con l'ambasciatore veneziano e vari altri cercarono rifugio nell'abitazione della marchesa di Mantova, Isabella d'Este.

A questo punto, molti riuscirono a salvarsi raggiungendo in barca il litorale ostiense, ma non così il Lippomàno, che fu catturato dagli spagnoli, i quali posero sul suo capo una taglia di 3000 ducati d'oro.

Non riuscirono a riscuoterla, però, dal momento che di lì a qualche settimana (1 giugno 1527) il Lippomàno morì di peste "in la hosteria de la Lepore, in Borgo" (Sanudo, Diari, XLVI, col. 141)».

«Vir nobilis Dominus Hieronymus Lippomano q. Domini Thomae
Tamquam pater familias
Rev.mi Domini Petri electi episcopi bergomensis
Rev.di Domini Andreae prioris s. Trinitatis Venetiarum
Zachariae, Ioannis, Marinae et Helisabeth fratrum et sororum Filiorum et filiarum magnifici
Domini Hieronymi et Paolae Vendramin,

sposi adì 27 gennaio 1488 in Venezia
dote
ducati 8300 d'oro
ducati 3.000 de cosse
ducati 2000 del monte nuovo»

(originale in: ASVe, Avvocatura del proprio, reg. 14, 2 gennaio 1520 more veneto).

Dopo Andrea Lippomàno (morto nel 1575) divenne Priore della Trinità il nipote Pietro Lippomàno, che però morì nel 1592. Essendosi quindi reso vacante il priorato, Massimiliano arciduca d' Austria, ed eletto Re di Polonia, essendo allora Maestro provinciale nella Germania, ed Italia, lo volle conferire al conte Sforza Porzia, il quale però dal Senato non fu ammesso al possesso del priorato stesso, essendo ciò ripugnante alle interne leggi della Repubblica di Venezia. Per toglier però fra i principi amici un' occasione di discordia, il Pontefice Clemente VIII stabilì che, con la contribuzione di una stabilita somma di soldi all' Ordine dei Teutonici, dovesse il priorato veneto della Santissima Trinità interamente sopprimersi, e la di lui chiesa, e fabbriche annesse assegnarsi per la fondazione del Seminario dei chierici, già universalmente comandata dal Sacro Concilio di Trento.

Nel 1592 Clemente VIII stabilì la soppressione del Priorato della Trinità assegnando la chiesa e le annesse costruzioni per la fondazione del Seminario Patriarcale retto dai Somaschi (che già nel 1563 vivevano a Venezia presso l' abbazia dei SS. Cornelio e Cipriano di Murano). Tuttavia il Seminario Patriarcale rimase alla Trinità solo per pochi anni, perché nel 1630 il Senato veneto fece voto di erigere un tempio alla Madonna della Salute. Nei luoghi della Trinità rimase solamente il Collegio dei Somaschi e per poter garantire la sua espansione si dovette nel 1681 sacrificare la chiesa della Trinità. Nel 1681, con decreto, il Senato veneto decise la demolizione della chiesa della Trinità, per ampliare l' edificio del Collegio dei Somaschi . Al suo posto fu costruito a ricordo un oratorio.

Marchi Livia, *La chiesa e la scuola della Trinità in Dorsoduro*. in: **Donati Andrea - Marchiori Silvia** (a cura), *Tintoretto e la scuola della Trinità*. Padova Kyoss / Roma, Etgraphae 2018 (a p. 98 sul Priorato della Trinità):

- p. 98: «Nel 1512, il monastero della Trinità venne trasformato in priorato e ceduto da papa Giulio II ai Lippomàno. Soprattutto sotto il priorato di Andrea (1512 - 1574), l' aspetto dell' isola subì nuovi importanti cambiamenti. Ospiti del priorato furono nel 1534 Girolamo Emiliani (Miani Ndr), fondatore della Congregazione Somasca, e Ignazio di Loyola nel 1550. A quest' ultimo venne donato un "terrenum et situm cum Ecclesia Humilitatis (S. Maria dell' Umiltà Ndr) et aliis aedificiis ibi constructis" per ospitarvi un collegio. Fu Andrea inoltre a donare, nel 1549, la chiesa dell' Umiltà alla compagnia di Gesù, che vi eresse a fianco un collegio ed iniziò la costruzione di una nuova chiesa, consacrata nel 1589».

A mo' di conclusione.

Chiedo scusa se ho dovuto, in queste ricerche d' archivio, dilungarmi anche e soprattutto sulla famiglia Lippomàno e le sue vicissitudini: sia in relazione al papà di Andrea, Girolamo Lippomàno; sia in relazione ai fatti successi dopo la morte di Andrea e legati alla vicenda successiva del Priorato della Trinità fin quasi alla fine del Cinquecento.

Credo fosse doveroso, soprattutto per fornire tutte le informazioni possibili e conosciute a riguardo del Priore della Trinità, stretto amico di Girolamo Miani.

Naturalmente ognuno è liberissimo di tenersi come Anonimo tutti i Cortigiani o i Contarini che

vuole; credo però di poter concordare con l' audacia del p. Santinelli nell' immaginare che l' autore della "Vita", quella scritta a mano, sia in fondo in fondo proprio il nostro Andrea Lippomano.